



# Verbi e modificatori nei testi italoromanzi antichi

MARIAFRANCESCA GIULIANI

## ABSTRACT

This paper introduces a research on the verbal structures composed with locative particles in the old Italo-Romance texts (XI-XIV centuries) analysing either the verb-particle constructions (where the particles are basically adverbs used also as prepositions) or the prefixed verbs. The items are selected from the textual data-base and the lexicographic resources developed by the *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>). The aim of the paper is to contribute with new data and searching approaches to the diachronic investigation in the study of the Italian verbal structures with particles. At present the Italian research is focused particularly on the phrasal verbs, verb-particle structures occurring in the current Italian language and in the Italo-Romance dialects, analysed according to the typological classification of motion events drawn up by Talmy (2000). Recently the research has been extended to the study of the diachronic dimension with the aim of explaining the synchronic evidences as an internal development of ancient antecedents. I would like to introduce the study of the old Italian preverbal and postverbal particles as elements of a complex system that has to be analysed firstly in relation to and in contrast with Latin and old Gallo-Romance models. Particularly I will analyse the significant use of the local particles in the class of the prefixed verbs and the phrasal verbs partly as the product of the diachronic evolution of Latin structures, partly as the cultural product of the influence of Latin and Gallo-Romance texts in the development of the ancient Italian lexicon. In this respect I will compare some of the forms documented in the old Italo-Romance vernacular translations with the items occurring in the original texts and more widely I will try to examine all the data I have selected with reference to the textual context and the intertextual intercultural net they belong to.

KEYWORDS: verb-particle constructions, prefixed verbs, old Italo-Romance texts, Latin and old Romance languages.

## 1. *Introduzione*

Nel quadro dello studio degli aspetti combinatori del lessico si è consolidato negli ultimi decenni un interessante filone di ricerche incentrate sulle collocazioni e le costruzioni ricorrenti che coinvolgono i verbi italoromanzi. Si discute in particolare della presenza di una classe di predicati strutturati in forma analitica in un repertorio lessicale, come quello italiano, caratte-

rizzato in larga misura da unità lessicali internamente non articolate. I *verbi sintagmatici*, combinazioni formate da verbi e modificatori con valore spaziale, hanno acquisito una posizione centrale negli indirizzi di ricerca che si avvalgono dei modelli teorici elaborati nel quadro della tipologia linguistica e della semantica cognitiva. Perfettamente integrati in un sistema linguistico caratterizzato dall'ordine dei costituenti con modificatore a destra della testa, in chiaro contrasto con l'ordine tipologico prevalente nel latino, con modificatore collocato a sinistra della testa e saldato con essa in un'unità lessicale (cfr. Tekavčić, 1972: § 1345), i verbi sintagmatici hanno, inoltre, innescato un ampliamento delle indagini nella direzione della diacronia e del mutamento delle strutture lessicali e sintattiche nella transizione tra sistemi tipologici diversi (cfr. §§ 1.2 e 2).

In questo articolo vorrei contribuire all'indagine diacronica con dati e approcci innovativi. Incenterò l'analisi sull'italiano antico utilizzando a tal proposito i materiali lessicografici del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)* e la relativa banca-dati testuale, che comprende testi redatti in ambito italoromanzo, dalle origini fino alla seconda metà del sec. XIV<sup>1</sup>. Ritengo che sia opportuna una riflessione storico-linguistica sulle caratteristiche intrinseche dei dati antichi, in modo che la selezione non sia filtrata da parametri interpretativi importati dallo studio del repertorio lessicale contemporaneo e l'indagine non sia condizionata da un approccio prevalentemente retrospettivo e contrastivo. L'ampio utilizzo di strutture verbali analitiche e perifrastiche è di per sé un dato caratteristico di molti testi italoromanzi antichi, in perfetta continuità con usi maturati nell'ambito del latino tardo e medievale. Tale carattere è stato evidenziato già in passato nella letteratura sulla lingua dei testi ed è attualmente valorizzato nell'ambito del *TLIO* che, nella classificazione lessicografica, dedica un'attenzione specifica alle combinazioni lessicali ricorrenti, vincolate e idiomatiche, individuabili nel *corpus* di riferimento (cfr. § 1.1).

Sarà utile rimarcare che, nella filiera di studi teorici sui verbi sintagmatici, il repertorio lessicale dei testi italoromanzi antichi è stato considerato ed esplorato soprattutto per verificare alcune ipotesi ricostruttive formulate precedentemente a partire da materiali dialettologici. Si è testata, difatti, la presenza di occorrenze relative a verbi sintagmatici nei testi toscani dei secoli XIII e XIV (cfr. Masini, 2006; Iacobini, 2009b: 31-34), dati che avvaloreb-

<sup>1</sup> Il *TLIO* è, come noto, un vocabolario tuttora in corso d'opera pubblicato in rete. Alla data dell'ultimo aggiornamento (26.08.2013) sono accessibili alla consultazione 26.504 voci.

bero l'ipotesi della genesi endogena della struttura, naturale evoluzione di soluzioni già latine piuttosto che calco di moduli germanici, come nella proposta interpretativa di Rohlfs (1969)<sup>2</sup>.

Il contributo proporrà una casistica ristretta di verbi sintagmatici individuati tra le polirematiche del *TLIO*, analizzandone la semantica e la distribuzione testuale in un rapporto contrastivo sia con le formazioni latine che sono oggetto di traduzione nei volgarizzamenti, sia con analoghe formazioni volgari con prefisso locativo, formazioni che configurano una significativa opzione alternativa alla soluzione sintagmatica (cfr. §§ 3, 4.1 e 4.2). Una prima valutazione dei materiali proposti dal vocabolario consente di apprezzare la produttività della prefissazione che ripropone schemi di derivazione già propri del latino. Le *scripte* italoromanze erano evidentemente sistemi compositi in cui le strutture linguistiche ereditate convivevano, per continuità diretta e per riadattamenti colti, con i fenomeni innovativi.

Aggiungerò che i risultati offerti dalle indagini tuttora in corso sul francese antico e medievale mettono in rilievo l'esistenza di un composito sistema di modificatori che veicolano informazioni spaziali ed aspettuati in stretta connessione sintattica e semantica con il verbo (cfr. § 4.1). È ragionevole ipotizzare che anche nelle strutture lessicali dell'italiano antico si possano riconoscere le tracce di una modularità più marcata rispetto alle risposte offerte dal repertorio contemporaneo e più vicina alle soluzioni linguistiche del latino. Non potrò verificare l'ipotesi nello spazio di questo lavoro, ma evidenzierò l'importanza di un'indagine pienamente calata nella totalità del repertorio lessicale presente nei testi e più flessibile, in questa misura, al riconoscimento dei rapporti e dei parallelismi con il latino e le varietà gallo-romanze.

### 1.1. *I materiali di riferimento*

I dati che analizzerò nei successivi paragrafi sono stati selezionati a partire dai materiali lessicografici classificati e interpretati nel *TLIO*, considerando con particolare riguardo il repertorio delle polirematiche<sup>3</sup>. Tale repertorio

<sup>2</sup> Cfr. ROHLFS (1969: § 918): «L'uso di avverbi a completamento del verbo non è raro nel toscano: per esempio *tirar su* (*questo capriolo l'abbiamo tirato su noi*) [...] Nei dialetti settentrionali tale modo d'esprimersi è ancora più usato che in Toscana, cfr. il milanese *dà föra* 'spendere' [...] veneto *contar su* 'contare'. [...] Tale modo d'esprimersi rivela chiaramente influssi germanici».

<sup>3</sup> Per una ricognizione delle problematiche teoriche e metodologiche e terminologiche coinvolte dal riconoscimento e dalla classificazione delle polirematiche dell'italiano contemporaneo si rimanda a VOGHERA (2004) e JEŽEK (2005: 167-190); sulle collocazioni cfr. KONECNY (2010). Le questioni

comprende diversi tipi di combinazioni notevoli: sintagmi che equivalgono funzionalmente a parole monorematiche (*locuzioni*), combinazioni fisse dal significato figurato, espressioni stereotipate e formule (*espressioni fraseologiche*) e infine cooccorrenze che illustrano preferenze combinatorie (*collocazioni*). Le singole polirematiche, reperibili all'interno di un unico indice alfabetico, sono segnalate, classificate e definite all'interno della microstruttura delle voci salienti, connotando e dettagliando le accezioni assunte dai lemmi in combinazione con altre parole<sup>4</sup>.

Le polirematiche selezionate dal *TLIO* offrono spunti interessanti non solo per ricerche sul lessico e la semantica, ma anche per indagini orientate sul versante della sintassi e della testualità. Nel gruppo delle *locuzioni verbali* figurano, ad esempio, numerose combinazioni a verbo-supporto composte con verbi dal significato generico come *dare, fare, mettere, pigliare, stare, tenere* e *venire*: si ricorderà che nel sistema verbale dell'antica prosa e poesia italo-romanza si nota una spiccata preferenza per strutture perifrastiche che sviluppano, in fin dei conti, modalità linguistico-espressive già proprie del latino ecclesiastico e medievale<sup>5</sup>. Sul tema informano i lavori di Maria Corti che, in contributi diversi, documenta la fortuna e la diffusione negli antichi testi italiani di forme verbali analitiche in cui le informazioni semantiche sono espresse da un elemento aggettivale o nominale dipendente da una testa verbale che codifica soprattutto informazioni grammaticali e aspettuali: cfr. *son credente* per 'credo', *son considerando* per 'considero', *son conoscitore* per 'conosco', *andare in perdimento / perdenza / perdizione* per 'finire (per triste destino) in perdizione', *stare in dubitanza* per 'dubitare' (cfr. Corti, 2005: 68-82, 116-134).

L'interesse di queste perifrasi è stato evidenziato soprattutto in rapporto ai fattori stilistici e alla temperie storico-culturale che ne motivano l'uso reiterato nei testi. La Corti ne individua i legami con moduli già propri del latino della *Vulgata* confluiti nella codificazione retorica delle *artes versificandi* e

metodologiche e interpretative connesse con l'individuazione e la classificazione dei sintagmi notevoli in *corpora* di testi antichi sono trattate da AVALLE (1996), CELLA e GIULIANI (2008) e GIULIANI (2008).

<sup>4</sup> Le definizioni relative alle classi di cooccorrenze che confluiscono tra le polirematiche sono desunte dalle *Norme di redazione* del vocabolario, consultabili all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>: si rimanda in particolare al § 15 del testo: 81 ss. L'indice delle polirematiche classificate nelle voci del *TLIO* è consultabile a partire dallo stesso indirizzo.

<sup>5</sup> Cfr. STOTZ (1998: IX, § 111.24 ss., e la letteratura di settore ivi citata) a proposito della diffusione nel latino medievale delle perifrasi composte dai verbi di stato e il participio presente o il gerundio ablativo in luogo delle forme finite non composte. Sulle tendenze analitiche del latino agiografico dei secoli VII e VIII resta un punto di riferimento CORTI (1939: soprattutto 48-52 e inoltre 142 ss.).

delle *artes dictaminis*; l'ampio repertorio delle strutture perifrastiche sarebbe parte integrante di uno stile che, richiamandosi a modelli formali provenzali, trova le sue radici ideologiche nella prospettiva metafisica dominante nella prosa e nella poesia del Duecento e nella vocazione all'astrattismo, che conferisce potere rappresentativo all'idea dell'azione più che all'azione stessa (cfr. Corti, 2005: 43 ss., 95 ss., 127 ss.).

Ulteriori piste di indagine potrebbero essere aperte da un'analisi delle intersezioni tra lessico, semantica e grammatica. Spunti indicativi sono sviluppati da Giuliani (2012), che interpreta la funzione ausiliare assunta da *andare* nel costrutto perifrastico passivo col participio passato come prodotto della grammaticalizzazione di un'immagine dinamica esplicita in molte altre combinazioni lessicali supportate dal verbo: si vedano sequenze come *andare al chino*, *andare in precipitamento* 'andare in rovina', *andare in perdizione* 'andare in dannazione', *andare / divenire di male in peggio*, confrontabili con sequenze analoghe supportate da altri verbi di movimento: cfr. *cadere in disperanza* 'cadere in disperazione' *cadere / venire in dispetto* 'cadere in discredito, essere disprezzato' *gire in oblianza* 'essere oggetto di dimenticanza' *correre / trascorrere in errore* 'cadere in errore', *trascorrere in biasimo* 'cadere nel disprezzo', *venire in difetto* 'perdere qsa; risultare mancante di qsa; diventare negativo'. Tutti gli esempi menzionati sono accomunati dalla rappresentazione di un unico movimento discensionale, un moto figurato con direzione di caduta verso il basso il cui punto di arrivo è marcato in negativo dal complemento nominale che integra il verbo. Lo stesso schema motorio, culminante in una caduta, e metaforicamente in un mutamento di stato, compare nel costrutto perifrastico passivo con il verbo *andare*, cfr. i contesti seguenti:

[1] Bono Giamboni, *Vizi e Virtudi*, a. 1292 (fior.), cap. 59, pag. 97.20: Allora fue sì grande la sconfitta e la mortalità de la gente de' Vizi che moriro a quella battaglia, che la larga strada che mena l'anime a l'inferno *andò si calcata*, e a la gran porta de l'inferno ebbe sì grande stretta, che non si ricorda mai che per neuna sconfitta o mortalità di genti che nel mondo fosse quella strada così *calcata andasse*...

[2] Dino Compagni, *Cronica*, 1310-12 (fior.), L. 2, cap. 27, pag. 176.34: Onde il castello s'arrendè a patti, salve le persone: i quali non furono loro attesi, perchè i Pistolesi *andarono presi*.

All'interno della costruzione il verbo evoca la processualità e la dinamicità del mutamento e proietta nell'azione espressa dal participio l'aspetto di un punto di arrivo o di un risultato. Il valore passivo della perifrasi prende

forma, dunque, a partire da possibilità semantiche attivate dal lessico, e non solo dalla morfosintassi, utilizzando come tratto saliente il contenuto telico e trasformativo che il verbo *andare* mette a fuoco all'interno di specifiche combinazioni. Il legame del costrutto con le strutture a verbo-supporto prima elencate è ben chiarito dalla tipologia semantica dei participi che attualmente selezionano *andare* come ausiliare alternativo ad *essere*: nell'uso corrente la perifrasi passiva è accettabile, infatti, solo con *perdere*, *smarrire*, *disperdere*, *esaurire*, *distruggere*, *vendere*, *sprecare*, verbi che esprimono l'idea della 'consunzione' o dell' 'annullamento' (cfr. Bertinetto, 1991: 150), vicina ai contenuti di quelle strutture.

Le basi di molti processi di grammaticalizzazione possono essere riconosciute evidentemente analizzando l'insieme delle opzioni combinatorie alternative in cui si attestano gli elementi lessicali coinvolti dalla grammaticalizzazione, opzioni combinatorie spesso bloccate, marginalizzate o cristallizzate in fraseologie desuete nell'evoluzione dell'uso linguistico.

Di seguito mi soffermerò in maniera esclusiva sulle cooccorrenze che associano una base verbale ad un modificatore selezionando, in particolare, esempi che coinvolgono l'espressione concreta e metaforica del movimento, come processo o come risultato di una dislocazione.

### 1.2. *Il focus sui verbi di movimento*

La classe lessicale dei verbi di movimento è al centro, negli ultimi anni, di interessi di ricerca molteplici. Il linguista Leonard Talmy ha dato avvio, con un contributo del 1985, ad una feconda serie di indagini sulla lessicalizzazione degli eventi di movimento nelle lingue del mondo focalizzando l'attenzione, in particolare, sul modo in cui i verbi di movimento codificano sul piano formale concetti come il percorso, l'orientamento nello spazio, gli strumenti e le modalità che strutturano la dislocazione, l'aspetto dell'azione e la relazione con lo sfondo. Canalizzato soprattutto nel quadro teorico cognitivista, tale approccio ha prodotto risultati interessanti nell'ambito della classificazione tipologica delle varietà linguistiche. La proposta interpretativa di Talmy si evince in maniera chiara da un lavoro del 2000: il linguista individua due orientamenti tipologici prevalenti nella codifica lessicale degli eventi di moto distinguendo le lingue *satellite-framed* (a quadro satellitare) dalle lingue *verb-framed* (a quadro verbale). I due tipi linguistici si distinguono essenzialmente per il *locus* lessicale in cui codificano le componenti semantiche salienti nella rappresentazione del moto: le lingue a quadro

satellitare (vd. ad es. il latino) utilizzano in maniera funzionale particelle pre- e post-verbali che modificano la semantica del verbo integrando informazioni relative al percorso, alla direzione nello spazio e all'aspetto dell'azione (cfr. l'italiano *volare via*, *portare avanti* 'sviluppare, elaborare', il latino *ex-eo* 'esco', l'inglese *to run away* 'fuggire', *to roll on* 'scorrere, fluire, passare' ed il tedesco *Aus-gehen* 'uscire, partire'), le lingue a quadro verbale, invece, incorporano le stesse informazioni nel radicale, anche se quest'ultimo può risalire ad una base modulare, talora erosa ed oscurata da evoluzioni fonetiche successive (cfr. l'it. *salire* < lat. *salire* 'saltare', accanto a *discendere* < lat. *de-scendere* ed *uscire* < lat. *ex-ire*).

La netta distinzione tipologica è attualmente oggetto di discussione nel quadro di una considerazione più ampia del modo in cui le lingue descrivono gli eventi di moto. L'indagine sulle strategie di lessicalizzazione attivate dalle lingue naturali insiste sulla compresenza di strutture *satellite-framed* e strutture *verb-framed* in molte varietà, risultato di percorsi diacronici che attendono un'adeguata esplorazione (cfr. in proposito Iacobini e Fagard, 2011 e Corona, in stampa). È certo che una tipologia che dia rilievo soprattutto agli aspetti strutturali del repertorio lessicale rischia di trascurare altre modalità di codifica dell'informazione semantica. Percorsi di ricerca recenti focalizzano l'attenzione sul modo in cui un intero enunciato dà forma alla descrizione di un evento di moto superando l'idea che le immagini concettuali più rilevanti siano proiettate esclusivamente in *loci* lessicali<sup>6</sup>.

Resta centrale, ad ogni modo, l'attenzione nei confronti della semantica e del comportamento sintattico dei *satelliti* e lo studio dei meccanismi interni alla prefissazione verbale procede ormai di pari passo con lo studio delle combinazioni formate da verbi e da modificatori post-verbali<sup>7</sup>.

Quest'ultimo spunto è stato raccolto e approfondito dal filone di studi italiani sui verbi sintagmatici cui mi richiamerò nel seguito del contributo.

<sup>6</sup> Rinvio a tal proposito a BEAVERS, LEVIN e WEI THAM (2010) e, con riferimento all'italiano, all'indagine *corpus-based* di MOSCA (2010), introdotta da un'ampia rassegna sullo stato dell'arte negli orientamenti tipologici prevalenti in letteratura.

<sup>7</sup> La nozione stessa di *satellite* è oggetto di discussioni teoriche e di verifiche empiriche dal momento che, come componente che si associa al verbo integrandone l'informazione lessicale, esso può assumere la forma dell'affisso, del preverbo, separabile o meno, o della parola libera, che può funzionare da avverbio o da testa di un sintagma preposizionale: cfr. in proposito MOSCA (2010: 60-76). In questo studio saranno considerati *satelliti* le particelle con originario valore spaziale attestate con funzioni prefissali e avverbiali (e talora usate anche come preposizioni) nei contesti selezionati dal *corpus TLIO*. Considereremo tali elementi portatori di informazioni semantiche affini, anche se distinti dal diverso comportamento sintattico e dall'appartenenza a livelli differenziati dell'analisi linguistica.

I verbi di movimento già classificati nel *TLIO* consentono di tracciare molteplici piste di indagine nella prospettiva della descrizione semantica e della ricostruzione diacronica<sup>8</sup>. Toccherò entrambe le prospettive soffermandomi su dati che rinviano, in diacronia e in diastria, alle strette connessioni tra l'italoromanzo e il latino.

## 2. Verbi sintagmatici e verbi con prefisso: dati e problematiche

Una parte considerevole di combinazioni lessicali con supporto in un verbo di movimento appartiene alla classe dei verbi definiti "sintagmatici", predicati complessi formati da una base verbale e da un elemento avverbiale e / o preposizionale dal valore spaziale, caratterizzati dalla spiccata coesione sintattica dei componenti e da un significato complessivo tendenzialmente unitario e non strettamente componenziale, ulteriormente modulato dalle interazioni lessicali dell'enunciato (cfr. Ježek e Strick Lievers, 2010: 446): cfr. l'it. *mettersi sotto* con qsa 'impegnarsi a fondo', *fare fuori* qno o qsa 'eliminare, uccidere; consumare completamente' (cfr. *GRADIT* s.vv. *mettersi e fare*) e l'it.a. *andare dietro, di retro* (a) qno 'seguire; (estens.) dar credito', *cacciare via* 'allontanare da una precedente collocazione; (fig.) cancellare, annullare', *essere, dare, tenere addosso* a qno 'aggredire, assalire' (cfr. *TLIO* s.vv. *andare 1, cacciare e addosso 2*).

I verbi sintagmatici hanno acquisito una posizione centrale negli studi di semantica e lessicologia italiana a partire da un contributo del 1997 di Raffaele Simone<sup>9</sup>. L'indagine è stata caratterizzata a lungo da un orientamento prevalentemente tipologico e contrastivo, affiancato solo negli ultimi anni dall'interesse per la selezione e l'interpretazione di riferimenti lessicali

<sup>8</sup> Cfr., per un primo elenco rappresentativo, le voci *ambulare* e *perambulare*; *andare 1* e *trasandare*; *avvallare*; *avvenire 1*, *circonvenire*, *convenire*, *divenire*, *sopravvenire*, *sorvenire* e *supervenire*; *cadere*, *decadere* e *discadere*; *calare*, *córrere*, *accórrere 1*, *antecórrere*, *concórrere*, *discórrere*, *intracórrere*, *percórrere*, *procórrere*, *rincórrere*, *riscórrere*, *sopraccórrere*, *stracórrere* e *trascórrere*; *chinare*, *acchinare* e *dechinare*, *entrare* e *perentrare*; *gradare*, *digradare*, *disgradare*, *ingradare*, *retrogradare*, *sgradare 1*; *ire*, *adire*, *circuire* e *transire*, *gire 1* e *contragire*; *vagare* e *svagare 1*.

<sup>9</sup> Dopo gli accenni di ROHLFS (1969: § 918) e TEKAVČIĆ (1972: § 1952), la casistica dei verbi italiani integrati da un determinante avverbiale era stata riesaminata solo da SCHWARZE (1985), che, tra i primi, ha introdotto nell'indagine il modello teorico di Talmy; vd. inoltre VENIER (1996), che discute della classificazione sintattica delle particelle avverbiali che figurano in composizione sintagmatica col verbo. Questioni diacroniche, sociolinguistiche e pragmatiche correlate all'uso delle strutture verbali con modificatore erano state sviluppate già in passato nella prospettiva dello studio del repertorio dialettale retoromanzo, cfr. in particolare MAIR (1984).



latini e protoromanzi, fondamentali nella prospettiva dell'analisi diacronica e della ricostruzione prospettica o retrospettiva delle tappe che hanno segnato lo sviluppo e l'affermazione, nell'italiano e nei dialetti, delle strutture verbali con modificatore posposto. Tra i lavori elaborati in ambito italiano ricordo soprattutto i molteplici contributi di Claudio Iacobini (vd. soprattutto Iacobini, 2005, 2009a, 2009b, 2011) e le indagini di Francesca Masini, che ha utilizzato come materiale di riferimento il repertorio lessicale del *corpus TLIO* (cfr. Masini, 2006). Una rassegna complessiva dei dati e degli studi portanti sulla diffusione delle costruzioni verbali con modificatore spaziale nelle principali varietà romanze si legge, infine, in Cordin (2011), che traccia anche un profilo delle evoluzioni diacroniche che hanno segnato la transizione dal latino alla lingue romanze determinando anche cambiamenti tipologici nella lessicalizzazione degli eventi di moto.

La filiera degli ultimi studi ha prodotto risultati interessanti soprattutto confrontando i verbi sintagmatici italo-romanzi con i verbi prefissati del latino: i primi sarebbero, infatti, il prodotto di una transizione strutturale determinata dalla convergenza di fattori diversi. Associando un aspetto formale analitico ad una spiccata coesione semantica e strutturale, i verbi sintagmatici avrebbero assunto le funzioni tipiche delle costruzioni verbali latine con prefisso: avrebbero riempito un vuoto creatosi nella morfologia lessicale in seguito alla rarefazione dell'uso produttivo della prefissazione ed alla progressiva cristallizzazione delle forme prefissate in forme lessicali non più trasparenti e analizzabili come composte da più morfemi. L'opacizzazione dei prefissi che veicolavano in latino le informazioni correlate alla direzione del movimento ha interessato tutto il blocco delle lingue romanze che codificano tale informazione nel radicale, internamente non articolato anche se rimonta a basi latine con preverbo: cfr. lo spagnolo antico *exir*, il catalano *eixir*, il francese antico *eissir*, l'italiano *uscire*, il rumeno *a ieși* e il sardo *bessiri*, *bessire* dal latino *ex-ire*. Come ha rilevato Slotova (2008) confrontando il repertorio latino e romanzo dei verbi con significato direzionale, nel latino tardo si sarà evidenziata la tendenza a formare nuovi verbi a partire da basi nominali e aggettivali dal contenuto spaziale e deittico saliente. Tali verbi sono subentrati alle strutture prefissate della lingua classica e sono sopravvissuti, con minime variazioni nella semantica e nella distribuzione areale, nelle lingue romanze: vd. ad es. il catalano *muntar*, il francese *monter*, il retoromanzo *muntar* 'salire' e l'italiano *montare* 'salire su un mezzo o un animale' dal latino volgare \**montare* < *mons*, *montis* 'monte, montagna' e ancora il catalano *pujar*, l'occitanico *pujar*, *pojar* e il campidanese (*a*)*pujai* dal latino

volgare \**podiare* < *podium* 'luogo elevato; altezza; podio, balcone'<sup>10</sup>.

Il ricorso a strutture verbali analitiche sarebbe stato favorito dall'emergere di un ordine sintattico destrorso di tipo SVO, basato sulla successione determinato-determinante (proprio anche dei verbi modificati da avverbi), nonché dal tracollo della flessione casuale e dal conseguente trasferimento alle preposizioni delle funzioni sintattiche precedentemente svolte dal caso<sup>11</sup>.

Restano tuttora aperte alcune questioni centrali: è possibile contrapporre in maniera netta il latino e le lingue romanze per le modalità di formazione e utilizzazione del lessico verbale escludendo la coesistenza di forme ereditate, conservative e regressive con forme tipologicamente innovative? E quali elementi devono essere evidenziati definitivamente tra i caratteri salienti dell'innovazione? Quali elementi rappresentativi mostra, infine, il repertorio lessicale delle varietà italo-romanze antiche, senz'altro più vicine al polo linguistico latino rispetto alla lingua dell'uso e ai dialetti compresenti nello spazio italo-romanzo contemporaneo<sup>12</sup>?

La selezione di esempi che sarà illustrata di seguito non metterà in discussione la validità dell'ipotesi genetica prima esposta. Una posizione ferma in grado di confermare o eventualmente ridefinire le implicazioni diacroniche proposte dai lavori di Iacobini e Masini potrà essere assunta solo disponendo di un repertorio completo di dati basati sul raffronto tra tipi verbali latini e tipi verbali italo-romanzi. Si intende sottolineare, in primo luogo, che il rapporto tra il latino e l'italo-romanzo non può essere inquadrato solo nei termini di un rapporto di filogenesi diretta. È noto che il latino ha rappresentato un riferimento costante per le varietà italo-romanze almeno fino al XIX secolo e che nei primi secoli dell'era volgare era presumibilmente una

<sup>10</sup> Per ulteriori esempi rinvio a SLOTOVA (2008) e inoltre a IACOBINI (2009: 37-38).

<sup>11</sup> I fattori tipologico-strutturali che hanno favorito l'emergere dei verbi sintagmatici, nel più ampio quadro di una morfologia italo-romanza incline all'utilizzo di risorse analitiche, sono ben chiariti da MASINI (2006: 81-84). Per un quadro complessivo dei mutamenti morfologici e lessicali concomitanti nel processo di transizione dal tipo latino al tipo italo-romanzo si rimanda a TEKAČIĆ (1972: §§ 1339-1345, 1951, 1952); DURANTE (1981: 65-66), e ZAMBONI (2000: 101 ss.).

<sup>12</sup> Sull'importanza dello studio non schematico della diacronia cfr. IACOBINI e FAGARD (2011: 152): «We believe that, by studying diachronic trends in the encoding of motion events, we can better assess tendencies which may emerge from synchronic variations observed in languages». Manca, in primo luogo, una rassegna completa delle strategie lessicali e sintattiche utilizzate in latino per la codifica di informazioni correlate alla direzione e all'aspetto della dislocazione spaziale. Procede in questa direzione il lavoro di ricerca portato avanti da Luisa Corona a partire da spogli integrali su testi significativi della latinità classica, in un'ottica diacronica focalizzata sul contrasto tra strategie utilizzate in stadi sincronologici diversi della storia linguistica latina e italiana (cfr. CORONA, in stampa).

varietà del repertorio, viva in quanto usata attivamente nei circuiti comunicativi legati alla gestione di scritture di alta formalità e contenuti stilisticamente elevati<sup>13</sup>.

La dialettica tra varietà del repertorio compresenti nelle tradizioni scritte italoromanze medievali è ben rappresentata nel lessico e, non da ultimo, anche nella concorrenza tra formazioni verbali sintagmatiche e formazioni verbali prefissate, di diretta derivazione latina o ricalcate sul latino<sup>14</sup>.

Se la descrizione e la classificazione dei verbi sintagmatici presenti nei dialetti così come negli italiani regionali e nell'italiano standard non può prescindere dal riferimento alla dialettica tra varietà diafasiche e diamesiche evidenziando il carattere spiccatamente colloquiale e informale di tipi come *andar fuori* 'uscire' e *buttar giù* 'abbattere, demolire; deprimere'<sup>15</sup>, la considerazione delle prime testimonianze volgari per tali tipi e soprattutto l'interpretazione della loro persistenza nella storia linguistica successiva non potrà prescindere dal riferimento alle dinamiche sociolinguistiche che hanno portato alla diversificazione delle strutture romanze dalle strutture latine, passando, tuttavia, anche attraverso la tendenza a plasmare le prime sul modello delle seconde.

L'analisi delle affinità e delle differenze concernenti l'uso e la distribuzione dei verbi sintagmatici e prefissati nel repertorio lessicale italoromanzo prequattrocentesco trova un buon punto di partenza nelle prove di traduzione offerte dai volgarizzamenti di testi latini: tali testi consentono di esaminare contrastivamente il lessico latino e il lessico romanzo e di verificare il carattere innovativo o conservativo delle scelte effettuate dai volgarizzatori<sup>16</sup>. I testi di

<sup>13</sup> Sulla stratificazione sociolinguistica dell'eredità latina in italiano, monitorata attraverso la visuale complessiva del repertorio lessicale contemporaneo, cfr. DE MAURO (2000) e la bibliografia di riferimento ivi citata.

<sup>14</sup> L'uso di modificatori post-verbali legati semanticamente e sintatticamente al verbo si evidenzia già nel latino tardo: notevole è l'uso avverbale di *inter* (per 'nel mezzo') individuato da LÖFSTEDT (1961: 287) in Prisciano, *Institutionum Grammaticarum* L. 14,35 (cfr. ed. Hertz vol. 3, 42,26-27): «tu dextrorsum, ille sinistrorsum, ego *curro inter*». Ulteriori esempi dallo stesso autore sono menzionati da DURANTE (1981: 66 e 89). L'utilizzo espressivo e pleonastico degli avverbi locali era probabilmente un tratto caratteristico del parlato, documentato, già a partire dall'età arcaica, nei testi che meglio ne rappresentano il repertorio: cfr. gli esempi desunti dalle commedie plautine, dal *Satyricon* e dalla *Vulgata* in MAIR (1984: 421-422); vd. inoltre CORDIN (2011: 23-24) e IACOBINI (2009b: 36-37). Nel latino tardo si afferma, tuttavia, anche la tendenza inversa a rivitalizzare alcuni prefissi del latino classico in nuove formazioni verbali: cfr. in particolare CORTI (1939: 68-70) a proposito dei testi agiografici del VII secolo.

<sup>15</sup> Si vedano in proposito JANSEN (2004), i contributi in CINI (2008) e CORDIN (2011).

<sup>16</sup> «Per caratterizzare la lingua dei volgarizzamenti occorre innanzitutto stabilire il livello di conoscenza del latino da parte del traduttore. Più è alto tale livello e più chi traduce si concede libertà

creazione originale, non vincolati ad un modello, ampliano, invece, la visuale sulla distribuzione, diffusione e fortuna di determinati tipi lessicali e forniscono testimonianze indirette, ma talora inequivocabili, dell'importanza e dell'attrazione del riferimento latino nelle tradizioni scritte delle origini.

Nei paragrafi seguenti presenterò in forma schematica una selezione di esempi valida ad impostare una ricerca più ampia sulle classi verbali prima menzionate. Tratterò prevalentemente esempi in cui la combinazione tra la base verbale e il modificatore sviluppa un significato innovativo rispetto al significato componenziale di base. Come ho già anticipato, utilizzerò contesti e definizioni desunti dai materiali lessicografici del *TLIO* omettendo, per chiarezza espositiva, l'indicazione numerica del paragrafo in cui ciascuna accezione è collocata all'interno dell'entrata lessicografica di riferimento. Gran parte delle formazioni sintagmatiche sono state selezionate consultando la tabella alfabetica delle polirematiche (cfr. nota 4). Alcune definizioni sono state sintetizzate o parzialmente modificate per esigenze descrittive<sup>17</sup>. Parte dell'esemplificazione è stata integrata, quando opportuno, con dati desunti direttamente dalla banca-dati, interrogata soprattutto in riferimento ai lemmi non ancora analizzati nel vocabolario.

### 3. Verbi e modificatori pre- e post-verbali

#### 3.1. Andare d'attorno, (d')intorno, dintorno, da torno / ire intorno

Le due strutture sintagmatiche *andare (d')intorno, da torno* ed *ire intorno* utilizzano come supporto lessicale due verbi di movimento dal significato estremamente generico: *andare* è, com'è noto, la forma verbale che sostituisce nell'italoromanzo il lat. *ire*; quest'ultima forma ricompare come cultismo soprattutto nei testi toscani ed alterna con *andare* nelle composizioni poetiche, assecondando specifiche esigenze metriche (cfr. *TLIO* s.v.).

nei confronti del testo originale. Viceversa ad una modesta confidenza con il latino corrisponde un appiattimento del volgare sul testo originale» (GIOVANARDI, 1994: 447).

<sup>17</sup> Nel citare dai testi del *corpus TLIO* così come dai testi latini volgarizzati, conserverò lo stile dei riferimenti e le abbreviazioni utilizzate dal *TLIO*: per lo scioglimento rinvio, pertanto, alla *Bibliografia dei citati*. Per gli esempi provenienti da volgarizzamenti presenterò, se utile all'interpretazione ed al confronto, i contesti corrispondenti dei testi latini originali (un elenco di riferimento per le corrispondenze compare nella *Bibliografia dei volgarizzamenti*, consultabile nel sito del vocabolario). Riproduurrò tali contesti dopo il separatore ||, adottando una consuetudine descrittiva mutuata dalle voci del *TLIO*. L'esemplificazione latina è ricavata per lo più dall'interrogazione della biblioteca digitale *IntraText* (<http://www.intratext.com/LAT/>).

In combinazione con gli avverbi *d'intorno*, *intorno* e *da torno*, i due verbi assumono, in alcuni contesti, significati che richiamano gli usi propri del verbo latino *ambire* (da *ire* con formante *ambi-* 'da ogni lato (di), intorno' cfr. *Ermout-Meillet s.v.*), termine, quest'ultimo, specializzato nel lessico politico per descrivere l'abitudine dei candidati che andavano in giro a chiedere voti favorevoli alla propria candidatura. Presentiamo di seguito alcune occorrenze esemplificative distinguendo due macro-significati simili, differenziati solo per via dell'accezione negativa evidenziata in 2.:

1. 'girare intorno a qno o recarsi ripetutamente nei pressi al fine di richiamarne l'attenzione e il favore; (fig.) corteggiare'.

(a) *andare*<sup>18</sup>

Locuz. verb. *Andare d'attorno*, *(d')intorno*, *dintorno*, *da torno* (a, di qno): recarsi ripetutamente da qno (chiedendo favori); fig. corteggiare.

[1] a *Lett. lucch.*, 1301 (2), 3, pag. 118.19: Baroncino *andoe* molto *i(n)to(r)no* (e) fare preghare lo rei che li dr. che deuea ricevere dalla cho(n)tessa di Linsesstra li devesse dare d(e)lli dr. lo rei d(e)vea alla ditta chontessa...

[2] Paolino Pieri, *Merlino* (ed. Cursietti), p. 1310-a. 1330 (fior.), 22, pag. 23.23: e tanto *andasti dintorno* al vostro marito che egli gliele prestò, non ben per sua voglia, ma per lo vostro studio, e di quello interesse si comperò la vostra cotta.

[3] x Ceffi, *St. guerra di Troia*, 1324 (fior.), 1.XXVI, pag. 259: Molto *andoe* allora *d'intorno* ad Achille Agamenone, ma Achille col cuor duro non si volse muovere per alcuno prego...

[4] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 4, cap. 5, vol. 1, pag. 177.1: Luciu Crassu, adimandandu lu consulatu, cun chò sia cosa que issu fussi costrittu di *andari intornu* di la curti humiliandussi allu populu segundu la custuma di li candidati...

[5] Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, VIII, 4, pag. 522.33: Tanto ora con dolci parole e ora con una piacevolezza e ora con un'altra mi sete *andato da torno*, che voi m'avete fatto rompere il mio proponimento: e son disposta, poscia che io così vi piaccio, a volere esser vostra.

(b) *ire*

Locuz. verb. *Ire intorno* a qno o qsa: gironzolare ripetutamente nei pressi; fig. corteggiare.

[1] *Fiore*, XIII u.q. (fior.), 60.11, pag. 122: Per ch'e' convien che vo' ag[g]iate

<sup>18</sup> La voce *andare* v. del *TLIO* è stata redatta da chi scrive su una versione ridotta del *corpus* testuale (cfr. la nota nel punto 0.6 della voce). La selezione di contesti qui presentata fa riferimento ai materiali ordinati nella voce, integrati, tuttavia, da ulteriori esempi, desunti in maniera mirata dal *corpus* generale.

merzede / Di me, che tanto vi son *ito intorno*; / Ché ssiate certa ched i' v'amo a fede, / Né d'amar voi giamai no· mmi ritorno, / Ché per voi il me' cor salvar si crede'.

2. 'fare giri di parole; (estens.) circuire o adescare'.

(a) *andare*

Locuz. verb. *andare dintorno, intorno* (a qno): fare giri di parole; estens. trattenersi nei pressi di qno per circuirlo o adescarlo.

[1] Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.), pag. 169.19: quando l' uditore è adirato e curiccioso, chi volesse acquistare da llui pace così subitamente per poche et aperte parole dicendo il fatto tutto fuori, certo non la troverebbe, ma crescerebbe l' ira et infiamerebbe l' odio; e perciò dee *andare dintorno* et entrarli sotto covertamente.

[2] *Conti morali* (ed. Zambrini), XIII ex. (sen.), 1, pag. 2.6: E questi contenedosi grande tempo in tale penenza, che non mangiava altro che erba et acqua, il Nemico, che grande ira n' ebbe, tanto gli *andò dintorno*, che in follia el fece cadere, sì come voi udirete.

[3] Paolino Pieri, *Merlino* (ed. Cursietti), p. 1310-a. 1330 (fior.), 5, pag. 8.3: E alcuno le dicea apertamente brutte parole, e *andavanle intorno* con atti disonesti invitandola a peccato di carne...

Alcuni dei contesti menzionati per i due tipi sintagmatici sono tratti da rielaborazioni e rifacimenti di testi francesi (cfr. 1. (a) [2] e 2. (a) [2], [3]) e da volgarizzamenti di testi latini (cfr. 1. (a) [3], [4] e 2. (a) [1]). Per questi ultimi è possibile risalire all'originale con l'utilità di vagliare la duplicazione o il distanziamento dal modello del traduttore volgare. Proviamo, dunque, a riprodurre a ritroso le corrispondenze lessicali tra testo italo-romanzo e testo latino: se l'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne (testo di stesura medievale) oppone alla soluzione del fiorentino Ceffi (cfr. 1. (a) [3]) la forma *institit* (per 'trattenersi con qno e insistere per ottenere qsa'<sup>19</sup>), la *Rettorica* di Brunetto Latini (cfr. 2. (a) [1]), riformula con il verbo sintagmatico *andare dintorno* il sostantivo *circumitione* ('il giro di parole; la tecnica di introdurre un argomento indirettamente') del *De inventione* ciceroniano<sup>20</sup>; la base stessa di questo sostantivo latino ritorna infine nella formula sintat-

<sup>19</sup> Cfr. Guido de Columnis, *Historia destructionis Troiae*, L. 26 (ed. N. E. Griffin, Cambridge, Massachusetts, 1936: 198): «Satis erga Achillem tunc *institit*, sed Achilles indurato corde noluit aliqua prece moveri».

<sup>20</sup> Cfr. Cicerone, *De inventione*, 1,20. Il contesto è citato per esteso *infra* alla nota 27. Sulla tendenza dei primi volgarizzatori a tradurre i tecnicismi di ambito retorico con verbi cfr. GUADAGNINI e VACCARO (2011: 20).

tica *circum aliquid ire* del *Valerio Massimo* tradotto da Accursio da Cremona (cfr. *I. (a)* [4]). Il passo descrive in maniera esplicita il comportamento clientelare che il candidato politico romano era sollecitato ad adottare per ottenere favori dal popolo:

«consulatum petens L. Crassus, cum omnium candidatorum more *circum forum supplex* populo *ire* cogeretur...» (Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium*, 4,5,4).

Il verbo *circuire*, attestato già in latino come sinonimo di *ambire*<sup>21</sup>, persiste, peraltro, nella tradizione linguistica italiana sviluppando l'accezione estensiva di 'stare intorno a qno per ingannarlo', documentata anche nel *TLIO*, con un riferimento tratto da un testo pratico senese:

[1] *Let. sen.*, 1311, pag. 85.19: Tue no ci volesti dare termine pure quindici die o tre semane; chè noi t' avaremo pagati senza farci prendere; ed av[en]ti pagato quello che avemo potuto: male si mostra che voi ci voliate nè *sercuire* nè guardare di così grande pericolo, come d[i] [fa]rci metare in pregione, senza mai iscire.

Tornando alle strutture sintagmatiche da cui siamo partiti non sarà superfluo sottolineare che il primo esempio per *I. (a)* non proviene da un testo letterario, ma da un testo pratico, indizio della diffusione ad ampio spettro della forma.

Un concetto simile al 'corteggiare' è espresso anche dalla sequenza *gire dietro e davanti* in Guittone<sup>22</sup>.

Fras. *Gire dietro e davanti*: avvicinare (qno) in ogni modo e ad ogni condizione.

[1] Guittone (ed. Leonardi), a. 1294 (tos.), 19.4, pag. 57: Sì como ciascun, quasi enfingitore, / e ora maggiormente assai c'amante, / so' stato ver' di lei, di beltà fiore; / e tanto *giuto* ei so' *dietro e davante* / con prego e con mercé e con clamore, / facendo di perfetto amor senbrante, / che me promise loco en su' dolore...

Nel ricostruire la matrice originaria del tipo *andare dintorno / intorno* per 'girare intorno a qno o recarsi ripetutamente nei pressi al fine di richia-

<sup>21</sup> Cfr. Varrone, *Lingua latina* 5,28: «qui populum candidatus *circum it, ambit*» (cit. in *Ernout-Meillet s.v. ambire*). Si noti che per *ambire* v. il *TLIO* cita un'unica occorrenza toscana in cui il verbo, sostantivato, vale 'ciò che si desidera fortemente'.

<sup>22</sup> Il verbo *gire* è forma di derivazione diretta da lat. *ire* attraverso un volg. \**jire*, attestata soprattutto in testi italiani centro-meridionali (vd. *TLIO* s.v.).

marne l'attenzione e il favore' si dovrà tener conto del fatto che la soluzione espressiva qui descritta evoca un'esperienza diffusa della comunicazione e relazione tra individui. È possibile, pertanto, che si debba escludere una connessione diretta ed esclusiva con il lat. *ambire* o *circuire*. Aggiungerò che nel francese medievale si attesta la combinazione affine (ma non del tutto corrispondente) *aller autour* 'faire le tour des présents, pour quelque acte de politesse à leur égard' (DMF s.v. *autour*). Mi limito, per il momento, a segnalare l'esempio, senz'altro rappresentativo dell'affermarsi di soluzioni linguistiche analitiche, senza contrapporre in maniera univoca e definitiva la soluzione etimologica del neologismo a quella del calco. Non è un caso, probabilmente, che una documentazione così significativa riguardi un verbo come *andare*, non solo frequentissimo, ma esposto alle molteplici rimodulazioni semantiche indotte dai modificatori avverbiali proprio in virtù della marcata semplicità concettuale.

### 3.2. Entrare sotto / sottentrare

Presento di seguito un'interessante coppia lessicale caratterizzata dalla perfetta coincidenza degli elementi formativi: il supporto verbale è *entrare*, il satellite, invece, è *sotto*, utilizzato in un caso come modificatore post-verbale, nell'altro caso come prefisso. Mostrerò l'affinità semantica tra le due formazioni distribuendo i contesti più interessanti in sezioni differenziate sulla base della macro-accezione rappresentata. Preciso che entrambe le formazioni risultano caratteristiche soprattutto del repertorio linguistico antico: *entrare sotto* non ha continuità oltre il '300; la forma *sottentrare*, invece, pur attestata in fase post-quattrocentesca, appare progressivamente limitata agli usi formali (cfr. *GDLI* s.v.<sup>23</sup>). Le due formazioni ricalcano, nella struttura e nella semantica, il lat. *sub-ire* 'andar (di) sotto; penetrare, insinuarsi; sopraggiungere e sorprendere qno; subentrare; venire in mente, sovvenire'; richiamano, tuttavia, accezioni caratteristiche anche di altri verbi latini (*subicere*, *serpere*, *subvenire*). In entrambi i verbi i significati di base dei formanti delineano un movimento dalla traiettoria ascendente e culminante in un punto terminale; il raggiungimento della meta si configura generalmente come un evento improvviso, che sorprende chi assiste, da esperiente, alla manifesta-

<sup>23</sup> Il *GRADIT* attribuisce all'uso comune l'accezione 'prendere il posto di un'altra persona sostituendola o succedendole', ma in tal senso l'italiano corrente adopera soprattutto il verbo corrispondente *subentrare* che manca, invece, nel repertorio linguistico dei primi secoli: è infatti del tutto assente nel corpus *TLIO*.



zione della dinamica conclusiva dell'evento<sup>24</sup>.

1. 'avvicinarsi ad un luogo chiuso (con l'intento di attraversarne l'ingresso o superarne il confine) sopraggiungendo da una posizione bassa e nascosta' (cfr. Livio, *Ab urbe condita*, 34,2,16: «secundam legionem [...] *subire* ad portam castrorum iussit»<sup>25</sup>).

(a) *entrare sotto*

– [Spec. in contesti che descrivono contrasti o combattimenti:] locuz. verb. *Entrare sotto* (a) qno, qsa: accostarsi, avvicinarsi (di soppiatto); assediare.

[1] *Fiore*, XIII u.q. (fior.), 220.13, pag. 442: Vergogna sì respuose: «l' non vi dotto. / Se nel castel non fosse se non io, / Non crederei che fosse per voi rotto. / Quando vi piace intrare a lavoro, / Già per minaccie no mi 'ntrate sotto, / Né vo' né que' che d'amor si fa dio».

[2] *Barlaam e Iosafas* (S. Genev.), XIV pi.di. (pis.), cap. 22, pag. 300.18: intorneavano sì forte lo servo di (Cristo) che tucta la virtù del suo coraggio li tribulavano in del'amore dela femmina, e fortemente l'introno sotto e lo sollevono. [29] E elli si riguardó a ssei medesimo, e viddesi molto infermato a ppeccare...

[3] a *Bestiario Tesoro* volg., XIV pm. (sen.), cap. 11, pag. 277.19: quando vede lo corcorello notare per mare elli sì li *entra sotto* et fierelo tutto sotto lo ventre di sua saetta, in tale maniera che quello dalfino l'uccide inmantenente.

– Locuz. verb. *Entrare sotto* qsa (situazione di pericolo): incorrere in, esporsi a.

[4] *Trattati di Albertano* volg., a. 1287-88 (pis.), *De amore*, L. III, cap. 10: però disse Cassiodoro: q(uan)do noi prendiamo li beni deli n(ost)ri antichi nimici allora *intraimo* sotto li loro pió gravosi aguati. || Cfr. Albertano, *Liber consolationis et consilii*, L. 3, cap. 10: «Graviores insidias antiqui adversarii tunc *subimus* quando eius bona suscipimus».

– [Rif. all'aspetto della luna all'inizio di un'eclissi:] *Entrare sotto* a qsa (pianeta): nascondersi dietro a.

[5] Dante, *Convivio*, 1304-7, II, cap. 3, pag. 74.12: vide colli occhi (secondo che dice nel secondo Di Cielo e Mondo) la luna, essendo nuova, *entrare sotto* a Marte dalla parte non lucente, e Marte stare celato tanto che raparve dall'altra parte lucente della luna, ch'era verso occidente. || Cfr. Aristotele, *De coelo et mundo*,

<sup>24</sup> Eloquenti sono i contesti in cui *sottentrare* sostituisce il lat. *serpere* per 'avanzare insinuandosi e serpeggiando'. Alcune occorrenze emblematiche compaiono nei volgarizzamenti ovidiani: vd. ad es. Simintendi, a. 1333 (prat.), L. 4, vol. 1, pag. 179.1: «Ma quella lisciava lo discorrevole collo del crestuto serpente; e subitamente sono fatti due; e *sottentrano* con congiunto volgimento, insino a tanto che furo entrati nell'oscurità del contraposto bosco». Il passo traduce Ovidio, *Metamorphoseon* L. 4,600: «et subito duo sunt iunctoque volumine *serpunt*».

<sup>25</sup> Qui e di seguito riporto, dopo la macro-accezione, un'attestazione latina rappresentativa dell'affinità semantica tra l'it. *sottentrare* ed il lat. *subire*.

II,10,29ib,35: «et erat secundum medietatem *intrans sub* stellam Martis» cit. in Ageno p. 74<sup>26</sup>.

(b) *sottentrare*

– Avvicinarsi a qsa (un ostacolo, una fortificazione) con l'intento di oltrepassarlo (anche fig.).

[1] *Deca terza di Tito Livio*, XIV (fior.), L. 6, cap. 42, pag. 169.29: non vi oppose steccato lo 'imperadore romano; o mostrando superbamente fidanza al nemico, o a ciò che a chi spesso *sottentrasse* alle mura della città fosse aperto il ritornare. || Cfr. Livio, *Ab urbe condita* 26, 6, 42: «seu fiduciam hosti superbe ostentans sive ut *subeunti* saepe ad moenia urbis recursus pateret».

[2] *Deca terza di Tito Livio*, XIV (fior.), L. 8, cap. 40, pag. 356.5: E io ho per certo, che a me discordante da questa fretta di trapassare in Africa conviene *sottentrare* all'opinione di due cose... || Cfr. Livio, *Ab urbe condita*, 28,8,40: «atque ego certum habeo dissentienti mihi ab ista festinatione in Africam traiciendi duarum rerum *subeundam* opinionem esse».

– Sost.

[3] *Deca terza di Tito Livio*, XIV (fior.), L. 8, cap. 3, pag. 289.6: di fossa e di doppio steccato la città cinse, e il suo esercito in tre parti divise, acciò che l'una parte sempre avesse in quiete e intanto colle due la combattesse. La prima parte avendo cominciato a combatterla, atroce per certo e dubbiosa battaglia fu: nè era leggère cosa il *sotto entrare* o portare le scale al muro per li teli che di quegli venivano... || Cfr. Livio, *Ab urbe condita*, 28,1,3: «atrox sane et anceps proelium fuit; non *subire*, non scalas ferre ad muros prae incidentibus telis facile erat».

– [Spesso integrato da un avverbio o da un sintagma predicativo:] muoversi da una posizione bassa o nascosta introducendosi nell'ambiente di accesso ad un spazio interno; penetrare. Anche fig.

[4] *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1313 (fior.), L. I, pag. 241.2: Mentre che i petti sono pieni di letizia e non sono costretti da dolore, sì si aprono e manifestano; allora la lusinghiera lussuria *sottentra* per arte.

[5] Simintendi, a. 1333 (tosc.), L. 6, vol. 2, pag. 59.1: Io medesimo, quando sono *sotto entrato* nelle caverne della terra, e ho sotto posti a quelle gli miei dossi; fo stare solliciti, per la paura, quegli di ninferno, e tutti quegli del mondo.

<sup>26</sup> Il modulo lat. *intrare sub* aliquid per 'nascondersi dietro a', riferito alla posizione reciproca di due corpi celesti, è riprodotto anche in un testo siciliano del tardo '300: invece del toscano *entrare* è usato, però, il sinonimo centro-meridionale *trasire*. Nel contesto di riferimento si descrive la posizione della luna rispetto al sole nel corso di un'eclisse: cfr. *Sposiz. Pass. s. Matteo*, 1373 (sic.), cap. 21, par. 7, vol. 2, pag. 93.11: «quando la luna veni a lu suctili so, la luna si leva da livanti la matina et va per suo propriu movimentu inver lu suli a livanti da ponenti, et imperzò si ascuntra sucta lu suli et *trasi sucta* lu corpu di lu suli per punenti primo, et sic obscura la parti di lu suli ponentina primo...». Si noti che lo stesso significato è registrato, in contesti simili, anche per il lat. *subire*: cfr. Livio, *Ab urbe condita*, 37,1,4a: «caelo sereno interdiu obscurata lux est, etiam luna *sub orbem solis subisset*».

[6] Boccaccio, *Filocolo*, 1336-38, L. 2, cap. 56, pag. 212.22: Deh, or non pensi tu che cosa è il sonno, e come egli sottilmente *sottentra* ne' desiderosi occhi e negli affannati petti?

[7] *Deca terza di Tito Livio*, XIV (fior.), L. 7, cap. 28, pag. 243.3: quella [[la porta]] in parte co' bastoni levarono, e parte colle funi in alto tirarono in tanta altezza, che *sotto entrare* potevano gli uomini ritti. || Cfr. Livio, *Ab urbe condita*, 27,6,28b: «in tantum altitudinis ut *subire* recti possent».

2. 'catturare l'attenzione, convincere; circuire; balzare alla mente' (cfr. Livio, *Ab urbe condita*, 36,3,20: «dein cogitatio animum *subit* [...] indignum esse in unum Coronensem agrum saevire»).

(a) *entrare sotto*

Locuz. verb. *Entrare sotto* a, in qno: catturare l'attenzione celatamente, convincere.

[1] Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.), pag. 169.19: quando l'uditore è adirato e curiccioso, chi volesse acquistare da llui pace così subitamente per poche et aperte parole dicendo il fatto tutto fuori, certo non la troverebbe [...] e perciò dee andare dintorno et *entrarli sotto* covertamente<sup>27</sup>.

(b) *sottentrare*

– *Sottentrare all'animo* (di qno): conquistarlo circuendolo.

[1] *Comm. Arte Am.* (B), XIV pm. (fior.), ch. 433, pag. 778.3: O scaltrito poeta, tu non meno volontieri lasciasti dopo te i dionesti monimenti lussurievoli che in vita li usasti [...] E ai giovani e sempici animi tu, lettore, vedrai com' egli *sottentra*; e innanzi voglio che tu qui ti lamenti di me, che le chiose mi pubblicchino troppo isfacciato.

– [Rif. ad un contenuto mentale:] *sottoentrare a qno, in qsa* (l'animo): balzare alla mente, sovvenire.

[2] Lancia, *Eneide* volg., 1316 (fior.), L. 9, pag. 505.35: e, se quella rangola fosse continuamente *sotto entrata* al vincitore di rompere le chiusure con mano e di mettere i compagni dentro alle porte, quel di sarebbe stato ultimo alla gente e alla battaglia... || Cfr. Virgilio, *Aeneis*, 9,757: «et si continuo victorem ea cura *subisset*, rumpere claustra manu...».

[3] *Valerio Massimo*, prima red., a. 1338 (fior.), L. 6, cap. 4, pag. 434.26: *La menzione* di quella cosa si *sotto entra* a me ch'io racconti quello che gravemente fu detto verso Decio Bruto in Ispagna. || Cfr. Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium*, 6,4: «Cuius mentio mihi *subicit* quod aduersus D. Brutum in Hispania grauitur dictum est referre».

<sup>27</sup> Trattando della topica dell'*exordium* discussa da Cicerone nel primo libro del *De inventione*, il Latini fa riferimento, in questo contesto, all'*insinuatio*, utile per rendere benevolo un uditorio ostile. Riporto di seguito il passo latino corrispondente: «*In sinuatio est oratio quadam dissimulatione et circumitione obscure subiens auditoris animum*» (*De inventione*, 1,20).

[4] *Deca terza di Tito Livio*, XIV (fior.), L. 5, cap. 24, pag. 56.6: E occorrendo-gli tutte queste cose, *sottentrava* nell'animo un pensiero, quella già in un momento d'ora dovere ardere e in cenere ritornare. || Cfr. Livio, *Ab urbe condita*, 25,5,24: «ca cum universa occurrerent animo *subiretque* cogitatio...»

È immediato notare che la formazione sintagmatica *entrare sotto* compare in opere originali, rifacimenti o compilazioni enciclopediche piuttosto che in traduzioni; la forma con prefisso, invece, ben più diffusa, ricorre nei volgarizzamenti di materia storica e ovidiana ed è forma utilizzata da Boccaccio che ne diversifica i valori e i contesti d'uso. La sfera d'uso del verbo *sottentrare* riproduce in maniera sufficientemente completa quella propria del lat. *subire*: possiamo ipotizzare con un buon margine di sicurezza che, in un'ideale tavola di corrispondenze lessicali, ne rappresentasse il traduttore più adeguato. Si veda, per riscontro, concludendo, la macro-accezione seguente:

3. 'collocarsi al di sotto di qsa, sostenere qsa; sottomettersi a qsa o qno, sopportare' (cfr. Cicerone, *De partitione oratoria*, 4,66: «pro amico periculum aut invidiam *subire*»).

(b) *sottentrare*

– *Sottentrare a*, in qsa: collocarsi al di sotto di qsa. Trans. Sostenere qsa.

[1] *Rim. Am. Ovid.* (A), XIV pm. (pis.), pag. 140.20: Di queste lagrime serai contento senza morte, e la tua fiaccola non è degna di *sottointrare* li avidi fuochi...

[2] Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, I, introduzione, pag. 14.24: una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente (che chiamar si facevan becchini, la quale questi servigi prezzolata faceva) *sotto entravano* alla bara; e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa che esso aveva anzi la morte disposto ma alla più vicina le più volte il portavano...

[3] Torini, *Brieve meditazione*, 1374/94 (fior.), pag. 341.13: Or come permarrrebbe niuna cosa in suo essere, se non fossono quelle sante mani? *Sottentrarono* alcuni alla croce, dirizzandola; facendo la parte di sotto entrare in quella tana, e rincalzaronla perché stesse ferma...

– Sottomettersi, sottoporsi a qsa e sopportarla; arrendersi ad una volontà superiore.

[4] *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1313 (fior.), L. II, pag. 270.12: e lo ingegno doma li (serpenti) tigri e li leoni di Numidia, e il toro a poco a poco *sottentra* a l'aratro del villano.

[5] Boccaccio, *Filocolo*, 1336-38, L. 1, cap. 26, pag. 99.28: Artiflo, che lungo spazio avea sostenuto il disio della battaglia, muove sé e' suoi con dovuto ordine; e volonterosi *sottentrano* a' gravi pesi della battaglia.

[6] *Comm. Arte Am.* (B), XIV pm. (fior.), ch. 193, pag. 715.22: E sì come i primi giuóchi offendono li teneri giovenchi e il cavallo tratto dello armento appena sofferà il freno, altresì male i rozzo petto *sottoentroe* al primo amore...

[7] Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, c. V (i), par. 25, pag. 286.6: E qui descrive il luogo conveniente a quello officio, acciò che alcuna non possa passare, senza esser *sottoentrata* alla sua essaminazione.

[8] *Deca terza di Tito Livio*, XIV (fior.), L. 9, cap. 31, pag. 430.27: alquante famiglie coi tabernacoli e col pecuglio, questa è la loro pecunia, seguitarono il re: tutta l'altra moltitudine de' Massili *sottentrò* alla dizione di Siface. || Cfr. Livio, *Ab urbe condita*, 29,6,31: «cetera Maesuliorum multitudo in dicionem Syphacis concessit».

### 3.3. Trasandare e trascorrere: per un'analisi del prefisso tras-

Completo questo breve excursus esemplificativo sull'uso e la distribuzione dei modificatori verbali nei testi italoromanzi delle origini focalizzando l'attenzione sul prefisso it. *tra(n)s-* che rinvia al lat. *trans* 'oltre, al di là di', attestato notoriamente sia come preverbo che come preposizione.

Ne descriverò la distribuzione e i valori confrontando alcune occorrenze della neoformazione *trasandare* con altre del latinismo *trascorrere* (< lat. *transcurrere*). *Trasandare* è l'unico derivato per prefissazione del verbo *andare*, strutturato sul modello del lat. *transire*, verbo che, pur continuando nella tradizione volgare, evidenzia un restringimento del campo semantico originario, probabilmente collegato all'ampliamento degli usi di formazioni concorrenti.

Diversamente dall'antico italiano *transire*, formazione cristallizzata rispetto all'articolazione etimologica, il verbo *trasandare* offre indizi di un utilizzo ancora guidato dall'interpretazione componenziale del significato complessivo: basti il riferimento ad una spia formale: l'attestazione delle forme *transvã, transvada, transvanno, travai* (accanto alle varianti tarde *trasanda* e *trasandono*) formate dal continuatore di lat. *vadere*, che integra in forma suppletiva il verbo *andare* nelle forme rizotoniche del paradigma. Proverò a vagliare l'ipotesi sul piano semantico supponendo che, non diversamente dal sinonimo sintagmatico *andare oltre*, il verbo *trasandare* fosse ancora analizzato e adoperato come una formazione internamente articolata. Sarà utile confrontare alcuni usi di *trasandare* con accezioni simili attestate per il cultismo *trascorrere*, semanticamente più dinamico rispetto a *transire*. Tale condizione è favorita probabilmente dall'appartenenza del verbo alla ricca serie paradigmatica delle formazioni da *correre*: la variazione prefissale interna alla serie preserva, infatti, la trasparenza dei confini morfematici e la

significatività stessa dei formanti nella maggior parte dei derivati<sup>28</sup>. Con questa breve analisi punterò a impostare una prima verifica sulla funzionalità e la produttività del prefisso *tra(n)s-* nelle scritture italo-romanze due-trecentesche ipotizzando che in alcune composizioni verbali il processo di lessicalizzazione non sia ancora chiuso e che dunque il prefisso goda di un' autonomia morfosintattica confrontabile, anche solo parzialmente, con quella propria di un avverbio come *oltre*.

Presento di seguito le accezioni in cui *trasandare* e *trascorrere* convergono evidenziando la specificità semantica e la funzionalità morfosintattica del prefisso *tra(n)s-*, quest'ultimo rimodula in alcuni contesti la valenza di *andare* e *correre* associando ai due verbi, notoriamente intransitivi, un oggetto diretto<sup>29</sup>:

1. 'andare, avanzare oltre un limite (anche fig).'

(a) *trasandare*

Avanzare oltre qsa (punto di rif. collocato nello spazio). Trans. Oltrepassare qsa. Anche fig.

[1] *Poes. an.* (ed. Panvini), XIII (tos.), 17.38, pag. 500: Amore, poi teni per me amaro, / ver cui non val nes[s]una esicuranza, / tu che *travai* e passi ogni forteza / e vinci tutto, / tu c'ài potenza in ogni signora, / in cor tu stai e sforzi inamoranza...

[2] *Novelle Panciatich.*, XIV m. (fiorentino), 148, pag. 178.17: et andando dietro a una grande cierbia, era tanto *trasandato*, ch'era rimasto tutto solo senza neuna compagnia...

[3] *Libro Jacopo da Cessole*, XIV m. (tos.), IV, cap. 7, pag. 136.16: Costui era poverissimo delle cose del mondo, dell'animo era ricco, e del tempo era vecchio, il quale non avea mai *trasandato* i termini del campo suo.

[4] *Libro Jacopo da Cessole*, XIV m. (tos.), IV, cap. 2, pag. 125.30: Et avegna Dio che vada così guardingamente che uno punto quadro dal primo movimento non possa *trasandare*...

<sup>28</sup> Tra gli altri derivati con prefisso da *correre* menzioniamo i verbi *accorrere*, *discorrere*, *incorrere*, *precorrere*, *procorrere*, *percorrere* e *snacorrere*. Osservazioni simili in merito alla vitalità della prefissazione nel francese antico sono formulate da КОРЕЦКА (in stampa).

<sup>29</sup> Si noterà che l'oggetto diretto selezionato dai due verbi è rappresentato dalla meta o dal limite oltre i quali si proietta il movimento. La relazione tra l'evento di moto e lo sfondo è controllata chiaramente dal modificatore *trans*. Ricordiamo che il latino contempla l'argomento non preposizionale (marcato dal caso accusativo o ablativo a seconda della nozione locale rappresentata) in continuità con i verbi di moto con prefisso preposizionale, cfr. ad es. Cesare, *De bello gallico*, 7,11,9: «exercitum *Ligerim* tra-ducit» (cit. da MEINI e MCGILLIVRAY, 2010, cui si rinvia per un quadro completo della casistica e per gli approfondimenti interpretativi). La costruzione transitiva appare, dunque, senz'altro motivata nell'ottica della continuità storico-linguistica con le strategie lessicali e grammaticali proprie del latino.

[5] Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, c. VIII (ii), par. 2, pag. 469.19: a dimostrare il trascendimento della furia degl' iracundi, il quale *trasvà* sopra ogni debito di ragione...

[6] F *Cassiano* volg., XIV (tosca.), coll. 7, cap. 1: Però che chiunque è in quello eremo, e *trasanda* il detto numero, egli è riputato a colpa... || Bini, *Cassiano*, p. 95.

[7] *Leggenda Aurea*, XIV sm. (fior.), cap. 115, *S. Bernardo*, vol. 3, pag. 1008.26: Dopo il cibo sempre era usato di pensare quanto mangiasse, e se per alcuna volta s'accordasse che avesse *trasandata* la misura, non lasciava passare senza pena.

(b) *trascorrere*

Oltrepassare un riferimento spaziale o un limite (esplicitato nel contesto o ricavabile dalla trama del testo); andare oltre. Estens. Uscire da un luogo chiuso.

[1] Dino Compagni, *Cronica*, 1310-12 (fior.), L. 2, cap. 15, pag. 166.32: con tutto che per li volgare si dicesse, che si diè vanto d'uccidere messer Carlo: ma non fu vero. Venuta la notte, la gente si cominciò a partire; e le loro case afforzarono con asserragliare le vie con legname, acciò che *trascorrere* non potesse la gente.

[2] Fr. da Barberino, *Doc. Am.*, 1314 (tosca.), pt. 2, 5, reg. 146.6, vol. 2, pag. 253: Cavallo ò visto sença spron non gire / e gente assai seguire / la sua costuma, in lor et altrui danno; / costor non si diranno / homini, che son veramente legni; / peggior son quey che *tracorron* li segni.

[3] Boccaccio, *Filocolo*, 1336-38, L. 1, cap. 1, pag. 66.28: che tu sostenghi la mia non forte mano alla presente opera, acciò che ella non *trascorra* per troppa volontà senza alcun freno in cosa la quale fosse meno che degna essaltatrice del tuo onore...

[4] *Destr. de Troya* (ms. Parigi), XIV (napol.), L. 32., pag. 275.7: Et avengadio che la presente ystoria subbrevitare *transcorra* lo muodo, alcuni volcerò dicere che, quando lo re Agamenone se levava la matina, Clitemestra le porse una camisa senza capezana et allora lo occisi lo dicto prevete Egisto.

2. 'trascurare qsa / di fare qsa'

(a) *trasandare*

– Trans. Non tener conto di qsa, trascurare.

[1] *Libro del difenditore della pace*, 1363 (fior.), diz. 2, cap. 26, par. 19, pag. 446.26: medesimamente il vescovo di Roma, che ppiù pare avere *trasandato* «quelle indingnazioni di dio tutto possente e delli appostoli san Piero e san Paolo», la quale elli singularmente alli altri molto spesso minaccia. || Cfr. Marsilio da Padova, *Defensor pacis*, L. II, cap. 26, par. 19: «Romanus episcopus, qui amplius *deviasse* videtur, *eam indignacionem omnipotentis Dei...*».

– Sost.

[2] Sacchetti, *Sposizioni Vangeli*, 1378-81 (fior.), Sp. 25, pag. 194.8: E noti ciascheduno Comune che, come comincia a dare balia, comincia a sottomettere la sua libertà, e da quella, per lo *trasandare*, il più de le volte si viene a tirannia.

(b) *trascorrere*

[Seguito da infinito retto da *di*:] trascurare, tralasciare.

[1] Ceffi, *Epistole eroiche*, 1320/30 (fior.), *ep. Elena*, pag. 157.33: E *trascorrendo* di dire come Giove fue bisavolo del mio suocero, e di raccontare la nobiltà di Tantalò e di Pelopo e di Tindaro; dico che la mia madre Leda, gabbata dal Cecero, mi diede per padre Giove.

Nelle accezioni 1. e 2. le due formazioni verbali configurano un evento di moto che non si esaurisce nel completamento del percorso che separa il luogo di partenza da quello di arrivo, ma si completa piuttosto nel superamento del confine d'accesso e nel passaggio *oltre* confine. Tale concettualizzazione non appartiene al dominio semantico del verbo *transire* che vale esclusivamente 'passare' o 'entrare' (si rimanda alla voce del *TLIO*). Si ritiene, dunque, che la direzionalità sviluppata da *trasandare* e *trascorrere* in contesti concreti e figurati sia da ascrivere alla conservazione del carico informativo del prefisso, che specifica il passaggio non come processo in atto ma come risultato di un'azione compiuta<sup>30</sup>.

3. [In un discorso:] 'trattare rapidamente e sommariamente degli argomenti'.  
[Parlando di un libro:] 'sfogliarlo e esaminarlo velocemente'.

(a) *trasandare*

[Descrivendo uno stile argomentativo:] *trasandare in* qsa: trattare con rapidi passaggi. || Probabile calco del verbo lat. *transire*, cfr. anche *ED s.v. transvada*.

[1] Dante, *Convivio*, 1304-7, IV, cap. 15, pag. 362.8: La terza è da levitate di natura causata: ché sono molti di sì lieve fantasia, che in tutte le loro ragioni *transvano*, e anzi che silogizzino hanno concluso, e di quella conclusione vanno *transvolando* nell'altra..

(b) *trascorrere*

– Trans. [Nel contesto di un discorso:] *trascorrere e toccare sommariamente*: sfiorare senza approfondire.

[1] f Zanobi da Strada, *Moralia S. Greg. volg.*, a. 1361: Disputiamo un poco più sottilmente quanto abbiamo di sopra *trascorso* degli eretici. || Crusca (1) *s.v. trascorrere*.

[2] Torini, *Brieve collezione*, 1363-74 (fior.), pt. 3, conclusione, pag. 325.3: e le dette si sarebono, chi voluto avesse, molto più potute ampliare; ma però che la mia intenzione fu di *trascorrere e toccare sommariamente* quelle cose che la nostra condizione fanno misera...

<sup>30</sup> Come rileva da ultimo POMPEI (2010), la telicizzazione dei verbi di movimento dalla semantica non orientata è il risultato primario dell'uso combinato dei verbi con le particelle spaziali.



– Trans. [Rif. ad un libro e al suo contenuto:] sfogliare e esaminare rapidamente.

[3] Giovanni Quirini, XIV s.-t.d. (tosco-ven.), [1326/27] 108.15, pag. 208: *Trascorso* i libro più e piutor volte, / quel vi rimando, e dico, al mio parere, / ch'envidia tolse a Ciecco bel tacer[e].

[4] f Zanobi da Strada, *Moralia S. Greg.* volg., a. 1361: Ma io ti priego, che, *trascorrendo* tu i detti di questa opera, tu non dimandi le foglie delle parole. || TB s.v. *trascorrere*.

La macro-accezione in 3. proietta sul piano metaforico della gestione di argomenti discorsivi e conoscenze l'idea concreta del correre rapidamente, ben documentata in rapporto al verbo *trascorrere*<sup>31</sup>. L'immagine del 'correre attraverso argomenti e cognizioni' appartiene allo spettro semantico di *correre* e dei suoi derivati (vd. anche *discorrere*), tuttavia l'insistenza sulla rapidità che caratterizza l'azione è prodotta in *trascorrere*, così come in *trasandare*, dalla composizione del verbo con il prefisso *tra(n)s-*. Nella composizione verbale il prefisso rimodula la propria semantica passando da marca locale ad intensificatore e marca modale<sup>32</sup>.

Informazioni locali e modali analoghe sono codificate naturalmente dall'avverbio *oltre*, quando utilizzato in combinazione sintagmatica con il verbo *andare*. Trascriviamo di seguito alcuni contesti in cui *andare oltre* vale 'proseguire in un discorso o in un'attività':

4. 'proseguire in un discorso o in un'attività'.

(c) *andare oltre*

[1] Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fiorentino), pag. 73.6: et altri diceano che dispositio non è parte d'essa arte. Et così *va oltre* Tulio e dicerà di ciascuna parte per sé...

[2] *Novellino*, XIII u.v. (fiorentino), 30, pag. 199.5: e passa. E lo favolatore fue ristato, e non dicea più. Messere Azzolino disse: «*Andè oltra*». E 'l favolatore disse: «Messere, lasciate passare le pecore, poi conteremo il fatto».

[3] *Doc. fior.*, 1311-50, I [1311], pag. 624.1: ciòe che ài fatto e ragionato, e vogliamo, e comandiamo che sollicitamente procedi, e *vadi oltre* nel fatto e nel trattato...

È significativo che, seppure in attestazioni isolate, *trasandare* e *andare*

<sup>31</sup> Tale accezione matura già in latino, cfr. Plinio, *Naturalis Historia*, 34,19,53: «Ita distinctis celeberrimorum aetatibus insignes raptim transcurram...».

<sup>32</sup> Si rinvia a tal proposito a POMPEI (2010) che analizza le condizioni che favoriscono la rimodulazione aspettuale del contenuto spaziale dei satelliti combinando l'approccio interlinguistico con l'indagine diacronica.

*oltre*, riferiti ad eventi e termini programmati, valgono ‘essere portato avanti nel tempo, essere procrastinato’, il primo nell’ambito di un volgarizzamento il secondo nella formularità di un testo giuridico:

5. ‘essere portato avanti nel tempo, essere procrastinato’.

(a) *trasandare*

[1] *Deca prima di Tito Livio*, XIV pm. (fior.), L. 2, cap. 61, vol. 1, pag. 218.33: gli allungaro il giorno del giudicio; [e quindi] lasciaro la cosa *trasandare*. Ma non passò più grande tempo innanzi che il dì fosse venuto, ch’egli si pose a giacere infermo e morì. || Cfr. Livio, *Ab urbe condita*, 2,5,61: «ut diem ipsi sua voluntate prodicerent, *trahi* deinde rem sinerent.»

(c) *andare oltre*

[1] *Stat. venez.*, 1366, cap. 117, pag. 54.10: alguna fiada li officiali tarda a responder ale petition le qual a elli fi mandade, ch’el termeno *va oltra*...

#### 4.1. Riferimenti diacronici e diastratici: evoluzioni, raffronti, modelli

Sono partita dalle combinazioni composte da basi verbali e modificatori avverbiali per tornare alle unità lessicali soffermandomi, in particolare, sui verbi con prefisso: l’esemplificazione raccolta ha mostrato, infatti, che nelle scritture medievali l’uso di predicati sintagmatici, così come il ricorso alla prefissazione erano due facce della stessa medaglia: i due meccanismi compositivi convergevano nello sforzo di arricchire e affinare il lessico, assumendo il latino come modello e lievito di soluzioni innovative, pur nel ricorso a materiali linguistici patrimoniali.

L’ampia diffusione di *sottentrare* come traducevole del latino *subire* mostra come l’emulazione del modello si manifestasse anche ricalcando modalità di composizione e potenzialità semantico-concettuali iscritte nelle corrispondenze lessicali latino-romanze, corrispondenze consolidate dall’affinità genetica, dalla vicinanza strutturale e dalla prolungata attrazione delle due varietà come poli di un medesimo repertorio. L’attenzione dei primi traduttori alla struttura dei vocaboli trasposti in volgare è dato ben noto nella letteratura scientifica di riferimento: agli affissati latini si cerca di far corrispondere affissati volgari, ora di nuova creazione, ora riadattati alla semantica dei modelli latini: *comprendere* per il latino *deprehendere*, *produrre* per *conducere*, *sottomettere* per *subicere* e *tramandare* per *traicere* sono solo alcuni degli esempi delle corrispondenze lessicali menzionate da Segre (1953: 21). La stessa attenzione sostiene, d’altro can-

to, l'utilizzo di moduli verbali sintagmatici affini al tipo *entrare sotto* come traducanti di forme prefissate latine; segnaliamo, per riscontro, due glosse attestate in una grammaticetta latino-veneta del sec. XIII: «*prepono-is, per metere inanci. compero-as, per asomeiare. manifesto-as, per manifestare. mando-as, per mandare. oppono-is, per metere incontra, et sic similibus.*» (Manacorda, 1914: 695, rr. 11 e 15).

Tra l'alto e il basso medioevo il latino e l'italoromanzo furono interconnessi in una circolarità che rendeva permeabili le nuove varietà alla lingua madre, in un riflusso continuo che interessava le strutture oltre che i singoli materiali lessicali: questo processo è evidente non solo nei volgarizzamenti ma anche nelle creazioni testuali svincolate dal riferimento ad un originale latino<sup>33</sup>. L'attenzione all'emergere delle formazioni verbali sintagmatiche, senz'altro innovative e in espansione, come dimostrano i testi meno condizionati dalla fedeltà ad un modello (vd. l'esempio presentato in § 3.1), non può prescindere dalla valutazione dello spazio funzionale ancora affidato all'uso creativo dei prefissi. È importante sondare, d'altro canto, la competenza interpretativa e traspositiva che sostiene l'insieme dei rapporti intertestuali in cui si collocano le forme che stiamo qui analizzando.

Un'indagine esaustiva sulla vitalità del meccanismo della prefissazione esula dalle finalità di questo contributo, ritengo opportuno, tuttavia, indicare alcune delle linee di ricerca che potranno favorire l'interpretazione storico-linguistica dei dati, sia nel confronto verticale con il latino e con l'evoluzione della lingua italiana, sia nel confronto orizzontale con le varietà antiche che hanno influenzato, promosso e incentivato l'incremento del lessico italiano nei diversi registri dell'uso scritto.

Abbiamo fin qui confrontato la semantica di occorrenze verbali sintagmatiche e occorrenze verbali prefissate privilegiando l'analisi contrastiva con il repertorio latino, un ampliamento dell'indagine non potrà trascurare, tuttavia, l'uso produttivo dei modificatori pre- e post-verbali nel francese anti-

<sup>33</sup> Cfr. SEGRE (1953: 20): «Ci sembra più corretto [...] considerare il latino come acceleratore e regolarizzatore dell'attività creativa e innovativa del volgare nella sua febbre di esprimere la sua più affinata sensibilità estetica; e perciò non immettere i diretti latinismi in una provetta di saggio, ma esaminarli nei vasi comunicanti delle innovazioni». Le diverse modalità di rapportarsi al latino nella pratica del volgarizzare sono discusse da GUADAGNINI e VACCARO (2011) in un'ottica interpretativa attenta alla diversa tipologia e genesi dei testi. Lo studio si concentra sull'analisi del lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani nel quadro di un progetto più ampio che punta ad esaminare il lessico di traduzione nei volgarizzamenti medievali di opere classiche e tardoantiche (progetto *DiVo*, "Dizionario dei Volgarizzamenti", cfr. la presentazione in rete alla pagina <http://tlion.sns.it/divo/>).

co, uso documentato da descrizioni lessicali e grammaticali vivificate anche da indagini recenti<sup>34</sup>.

Il modello galloromanzo risulta imprescindibile se si tiene conto del fatto che molte forme verbali prefissate di area toscana o settentrionale si riscontrano in tradizioni testuali che coinvolgono modelli e tramiti d'ambiente transalpino e cisalpino.

Una rapida consultazione dei materiali testuali e lessicografici raccolti dal *TLIO* evidenzia, ad esempio, che la funzionalità e la fortuna del modificatore *sopra* è sostenuta tanto dal confronto la distribuzione del lat. *super-* quanto dalla diffusione parallela di *sor-*, prefisso di indubbia derivazione galloromanza (cfr. fr. *sor-*, *sour-*). Appartengono, difatti, al repertorio lessicale dell'italiano antico numerose coppie di allotropi in *sopra-* e *sor-* che alternano nei medesimi testi o compaiono in testi affini e coevi: si vedano i tipi *sorprendere* e *soprapprendere* ('invadere e occupare qsa; cogliere all'improvviso e di sorpresa; assalire, catturare'), *sormontare* e *soprammontare* ('salire; dominare; primeggiare; vincere e soggiogare'), *sopravvenire* e *sovervenire* ('arrivare, spec. in maniera rapida ed improvvisa') affiancati anche da un latinizzante *supervenire*. L'individuazione dei modelli originari per ogni serie è chiaramente demandata alla cronologia delle prime occorrenze che ci consentono, ad esempio, di considerare *sormontare* (già attestato nella prima metà del XIII sec. nei versi del toscano Tommaso di Sasso) probabile modello di *soprammontare* (attestato nel commento al *Paradiso* dantesco del bolognese Jacopo della Lana, datato 1324-1328); l'ampia diffusione di

<sup>34</sup> Cfr. in proposito NYROP (1908: §§ 450-531) e, di recente, DUFRESNE, DUPUIS e TREMBLAY (2003), che rilevano l'uso nel francese antico di un composito sistema di modificatori verbali che veicolano nozioni spaziali e aspettuali. Sono annoverati nella classe gli avverbi spaziali, che assumono talora anche funzioni preposizionali, e i prefissi, inclusivi anche di una piccola classe di particelle documentate nei testi più antichi anche in forme disaggregate dalla base lessicale per l'interposizione di componenti sintattici leggeri (ausiliari, servili e clitici). Il fr.a. *parataindre* 'ottenere' (cfr. *Godefroy s.v.*), sarebbe rappresentato, ad esempio, in forma disgiunta in «et si ne le *par* puet *ataindre*» (da *Le chevalier au lion*, r. 887, ed. Roques, cit da DUFRESNE, DUPUIS e TREMBLAY, 2003: 43), proponendo una fenomenologia che evoca la tmesi latina di *per-* rafforzativo all'interno di formazioni aggettivali (cfr. il ciceroniano «*per mihi gratum est*» [*Epistulae ad Atticum* 1,4,3] menzionato, con altri esempi simili, da LÖFSTEDT, 1961: 288). Il complesso repertorio di modificatori, di diretta ascendenza latino-romanza piuttosto che di acquisizione francone, rende conto della peculiarità del francese antico, varietà tendenzialmente *satellite-framed*, certamente diversa nel suo assetto lessicale dal tipo linguistico affermatosi nelle fasi storiche successive. A partire dalla fine del XV secolo l'antica vitalità della preverbiazione appare oscurata nella prevalente tipologia sintetica del francese moderno e contemporaneo, che ha limitato la composizione sintagmatica ai soli usi informali. Cfr. sul tema anche SIMONE (2008: 25); IACOBINI (2009b: 20, 26); CORDIN (2011: 24-28); BURNETT e TREMBLAY (2012) e KOPECKA (in stampa).

entrambi i prefissi attesta, in ogni caso, la vitalità di strutture compositive e matrici semantiche che si prestano ad essere riprodotte anche in formazioni estemporanee e isolate (vd. ad es. *sorvincere* 'superare in un confronto', con un unico esempio nella canzone *Amoroso voler* di Tomaso da Faenza [XIII sm.], accanto a *sopravvincere* 'prevalere', documentato significativamente nella prosa scientifica di Restoro D'Arezzo [1282] e nella *Metaura d'Aristotile*, volgarizzamento fiorentino del *De Meteoris* [XIV m.]), legate, forse, alla sperimentazione lessicale tipica della poesia e della prosa dei primi secoli.

L'analisi della distribuzione e diffusione delle varianti nella geografia e nelle diverse architetture dei testi consentirà di precisare la marca stilistica e sociolinguistica del meccanismo della prefissazione, nonché la stratificazione interna al suo repertorio, sullo sfondo delle strategie lessicali e sintattiche di segno innovativo o conservativo sperimentate, nella trama dei generi, dai diversi autori<sup>35</sup>. Si potrà valutare, così, se sia un meccanismo regressivo, improntato sul prestigio di formule e stili di ascendenza latina, o se appartenga all'evoluzione delle strutture latine e neo-romanze e sia stato progressivamente marginalizzato entro specifici livelli del repertorio linguistico. L'esemplificazione latina e tardolatina raccolta da Löfstedt (1961: 276-293) sull'uso avverbiale di preposizioni / preverbi come *super*, *inter* e *trans* e le importanti argomentazioni sviluppate dallo studioso a commento dei materiali selezionati suggeriscono l'opportunità di confrontare sistematicamente le testimonianze tardolatine e mediolatine pertinenti con le testimonianze volgari anteriori al '300<sup>36</sup>. Nelle prime e nelle seconde si deve indi-

<sup>35</sup> È, ad esempio, stilisticamente marcato il *per-* con valore superlativo, rafforzativo ed elativo ampiamente adoperato dai poeti siciliani e siculo-toscani soprattutto in combinazione con aggettivi, verbi e sostantivi (vd. ad es. *percaro*, *perpiacente*, *peramore* ['amore grandissimo'], *perbointà* ['bontà suprema'], *pertrave* ['grande trave'], *permuovere* ['spingere fortemente'] e *perpensare* ['considerare con particolare attenzione; concentrarsi intensamente su un pensiero']) probabilmente sul modello della particella *par / por* attestata nel francese antico come modificatore con valore avverbiale. Cfr. sul tema AVALLE (1979), che, a proposito del modificatore galloromanzo, afferma (p. 267): «*par/por* comporta un certo grado di instabilità, variando da un massimo di agglutinazione all'elemento che serve a rafforzare ad un minimo di indipendenza e libertà di collocazione e quindi di indeterminazione dell'elemento cui andrà riferito».

<sup>36</sup> Löfstedt sottolinea la vitalità della composizione sintagmatica nelle testimonianze tardolatine della *Volkssprache*; in via indipendente ma parallela i meccanismi della tmesi e della ricomposizione sarebbero parte integrante del gusto etimologizzante e arcaizzante tipico della cultura erudita medievale, latina e volgare. Mi pare appropriato utilizzare il concetto di tmesi solo per descrivere la casistica interna a quest'ultimo filone sociolinguistico, considerando il fenomeno rappresentativo di un vezzo stilistico più che di un uso linguistico vero e proprio. Mi allineo, in tal senso, alla posizione interpretativa di CUZZOLIN (1995), ritenendo che la disaggregazione di un costituente continuo e, viceversa, l'interpretazione unitaria di una forma discontinua sia plausibile solo se compatibile con regole sincretiche di diagrammaticità applicate e all'uso attivo delle strutture lessicali e morfosintattiche.

viduare, probabilmente, la traccia della continuità dell'uso flessibile dei modificatori verbali, solo secondariamente canalizzato in moduli sintagmatici e prefissali vincolati, che assumono una diversa connotazione diastratica in ragione dei diversi circuiti comunicativi che ne supportano la diffusione.

#### 4.2. Annotazioni sulla semantica dei modificatori

Concluderò con qualche annotazione sulla semantica dei modificatori verbali con il fine di evidenziare aspetti differenziali dell'italiano antico rispetto ai dati noti per l'italiano contemporaneo. Rimarcherò, in particolare, il più ampio spettro di variazione semantica correlato alla vitalità della derivazione prefissale nell'espressione di valori locali<sup>37</sup>. Propongo a scopo esemplificativo alcune accezioni caratteristiche dell'it.a. *sovrastare* che elaborano schemi concettuali legati alla spazialità:

##### (a) *sovrastare*

1. Occupare una posizione più alta; risaltare (rispetto agli elementi circostanti).

[1] <*Egidio Romano* volg., 1288 (sen.)>, L. 3, pt. 3, cap. 18, pag. 307.1: L'uno si è quando le castella sono maggiori che le mura; allora quellino che *soprastanno* possono gittare pietre e lance ed altre somigliante cose per tener lor danno.

[2] *Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.), Luc. L. 2, cap. 15, pag. 103.12: Li loro nemici dirizzaro scale et ingegni assai per *soprastare*.

[3] *Arte Am. Ovid. (B)*, a. 1313 (fior.), L. I, pag. 243.8: o se il circo fia ornato non con sigilli, come fue prima, ma fienovi poste le ricchezze delli re, l'opera indugia: allora è il tristo verno, quando le stelle Pliade *soprastanno*; allora il tenero Cavriuolo si somerge nella marina acqua.

[4] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 18.111, vol. 1, pag. 308: Lo fondo è cupo sì, che non ci basta / loco a veder senza montare al dosso / de l'arco, ove lo scoglio più *sovrasta*. / *Quivi* venimmo; e quindi giù nel fosso / vidi gente attuffata in uno sterco / che da li uman privadi pareo mosso.

2. *Sovrastare* (a, in qsa): Fermarsi e trattenersi (in un det. luogo).

[1] *Doc. fior.*, 1325, pag. 87.1: quando andò in romeaggio a Valverde, e che disperse Piero quando *soprastette* a Nimisi tre di per fare cristiano il fanc[i]ullo di Piero Mitoncini: in tutto lbr. 13 s. 1 d. 6 pic. lbr. 13 s. 1 ½ piccoli.

<sup>37</sup> Nel repertorio italiano del XX secolo *sopra-* e *sotto-* risultano usati prevalentemente con valore valutativo, mentre *sur-* e *super-* assumono principalmente valore intensificativo (cfr. IACOBINI, 2005: 300 ss.).

[2] Ceffi, *Epistole eroiche*, 1320/30 (fior.), *ep. Isifile*, pag. 53.27: ma Proserpina, trista furia infernale, vi fu, e sanguinosa colle maladette facelline vi *soprastette*.

[3] *Lett. fior.*, 1375 (6), 4, pag. 174.26: staranno di qui lunedì mattina, e che vuole *soprastare* uno di per non avere a soprastare in luogo dove facesse maggiore danno.

2.1. [Spesso seguito da una proposizione infinitiva:] esitare, trattenersi o astenersi (dal fare o dire qsa). Estens. aspettare; indugiare; temporeggiare.

[1] *Legg. G. di Procida*, 1282-99 (tosca.), pag. 52.10: Allora disse mess. Gianni: «Ben mi piace: or tosto sia fatto quello ch' io domando, che non vorrei *soprastare*, nè conoscere persona che mi conosca». E fu pesato l' oro, e messo in mare.

[2] <*Tesoro* volg. (ed. Gaiter), XIII ex. (fior.)>, L. 6, cap. 38, vol. 3, pag. 123.4: però che costui incontanente che 'l vede cosa che gli diletta, non aspetta lo giudicio della ragione, anzi *soprastà* ad avere quello che desidera.

[3] *Andrea Cappellano* volg., a. 1372 (fior.), L. 3, pag. 397.25: E in questo crede la femmina crescere sue lode e fare grande sua fama, se *soprastàe* a biasimare altrui.

[4] Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 26, pag. 231.20: La donna assentio allo consiglio delli doi nuobili fideli de sio marito. *Soprastettese* de novitate fare. Questo trattato fu de secreto e de secreto fu revelato a questi quattro.

2.2. [Di uno stato di cose:] bloccarsi e prolungarsi (in assenza di un cambiamento o di una risoluzione).

[1] *Deca prima di Tito Livio*, XIV pm. (fior.), L. 6, cap. 38, vol. 2, pag. 135.35: E innanzi passò l'anno, che le legioni tornassero da Velletri. E così *soprastette* la bisogna delle leggi, e fu indugiato infino alli novelli tribuni di cavalieri; però che la plebe rifece li due tribuni della plebe, ch'aveano proposte le leggi.

[2] Matteo Villani, *Cronica*, 1348-63 (fior.), L. 1, cap. 92, vol. 1, pag. 172.19: Nel cominciamento, l'oste de rre d'Ungheria fu abondevole d'ogni grascia, per la ubidienza de' paesani; ma *soprastando* l'assedio, il servizio cominciò a rincrescere, e l'oste ad avere mancamento di molte cose e specialmente di ferri di cavalli e di chiovi.

Rispetto al significato etimologico rappresentato in *I.*, nelle accezioni in 2. e sottoparagrafi la semantica di *sopra-* appare orientata all'espressione di valori aspettuali e modali: l'idea della collocazione del *trajector* in una porzione dello spazio superiore al *landmark* evolve, in particolare, nell'indicazione di uno stato di permanenza, di blocco e di attesa<sup>38</sup>. La stessa

<sup>38</sup> Nella descrizione della relazione topologica evocata da *sopra* utilizzo la nota coppia terminologica divenuta consueta negli studi di semantica cognitiva a partire dalle formulazioni teoriche di LANGACKER (1987: 217 ss.): il *trajector* rappresenta l'entità di cui si specifica la collocazione, il *landmark*, invece, individua il riferimento rispetto a cui si orienta la localizzazione o la dislocazione.

sfumatura semantica caratterizza il verbo *soprattener* ‘tenere (qno o qsa) in stallo (bloccando o rinviando potenziali dinamiche e sviluppi); trattener, fare indugiare, ritardare’, così come il verbo *soprassedere*, che vale originariamente ‘trattenersi (in un luogo), dimorare’ e estensivamente ‘bloccarsi e desistere dall’intraprendere o proseguire un’azione, rinunciare a qsa’.

(b) *soprattener*

[1] Boccaccio, *Fiammetta*, 1343-44, cap. 4, par. 3, pag. 97.16: Deh, come se’ tu così stolta, che pietà di padre o altro qualunque stretto affare o diletto ora potesse Panfilo *soprattener*, se così t’ amasse come diceva? Non sai tu che Amore vince tutte le cose?

[2] Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, V, 7, pag. 373.1: così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante, bella e dilicata giovane, la quale, *sopratenendola* il padre a maritare, s’ innamorò per avventura di Pietro...

[3] F *Deca prima di Tito Livio*, XIV (fior.), l. VI, cap. 23: e non rimase per altro, che per Camillo ch’ egli non combattessero, il quale *sopratteneva* la battaglia per rafforzare con grave ragione il suo potere. || Pizzorno, *Deche di T. Livio*, vol. II, p. 129.

(c) *soprassedere*

[1] *Cronica deli imperadori*, 1301 (venez.), pag. 202.23: abiando compassion dela morte de Cristiani, le chiese deli Arriani ello induxià e *sovra sedé*...

[2] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 5, cap. 4, vol. 2, pag. 43.28: li patrui di quilli schavi [...] se *suprasittiru* di adimandar la munita da lu imperaduri.

Lo spettro delle accezioni locali associate attualmente al verbo *sovrastare* è indubbiamente più ristretto. Nell’uso corrente segnalato dal *GRADIT* *sovrastare* vale ‘dominare occupando una posizione più elevata’ e inoltre ‘essere vicino, imminente, incombere’, la nozione dell’ ‘indugiare in un luogo’ o ‘indugiare nel compiere un’azione’ così come quella del ‘perseverare’ è invece marcata come letteraria. Tali accezioni sono caratteristiche dell’italiano antico che innova anche rispetto al lat. *superstare*, attestato esclusivamente per ‘star sopra’ e ‘occupare’ (cfr. *LexTotLat* s.v.).

Una valutazione piena delle condizioni che hanno favorito lo sviluppo e poi il declino dei valori locali e modali associati ad un prefisso come *sopra-* sarà possibile, naturalmente, solo a seguito di una descrizione esaustiva delle caratteristiche e dei nuclei concettuali di tutte le basi verbali compatibili con la prefissazione. Il significato prevalentemente spaziale o piuttosto aspettuale, valutativo o intensificativo selezionato dal prefisso è condizionato, naturalmente, anche dal contenuto semantico e azionale delle basi verbali con cui si combina: una stima qualitativa e quantitativa delle diverse tipologie



rilevabili nei testi del *corpus TLIO* consentirà di rintracciare, in tal senso, alcune delle linee evolutive che maturano e acquistano definizione nella storia linguistica successiva.

I dati che ho raccolto ed esaminato sviluppando questa ricerca consentono di distinguere, al momento, un *sopra-* con valore locale (talora rimodulato in senso temporale e modale) che ripropone la semantica e il comportamento sintattico proprio della preposizione corrispondente, e un *sopra-* valutativo ed intensificativo che si associa ad una più ampia classe di parole (inclusiva di verbi, sostantivi e aggettivi) e si comporta funzionalmente come un avverbio<sup>39</sup>.

Potremmo ipotizzare, in definitiva, che la discontinuità notata nella lingua contemporanea rispetto a quella antica relativamente alla semantica e alla funzionalità di un prefisso come *sopra-*, sia determinata proprio dalle diverse interazioni stabilite dal satellite con la base modificata e col contesto sintattico in cui la struttura lessicale composta viene ad inserirsi<sup>40</sup>. L'incidenza semantica e sintattica di *sopra-* nelle configurazioni argomentali del verbo *sovrastare* è probabilmente traccia della precedente autonomia del formante-satellite. Si noti che in alcuni contesti coevi *sopra* si combina con il verbo *stare* all'interno di strutture sintagmatiche che definiscono la condizione di esitazione, insistenza o attenzione con cui si affronta un argomento o una mansione di grande rilievo:

(d) *star sopra*

[1] *Legg. G. di Procida*, 1282-99 (tosca.), pag. 61.9: Quando il comune e 'l popolo di Messina udío questo fu multo isbigociti, e fuoro chiamati XXX uomini del popolo di Messina che dovessero trovare il concio col Legato e col re C[ar]lo]. E quando fuoro molto *stati sopra* ciò, domandò il Legato che volessero fare e che patti...

[2] Chiaro Davanzati, XIII sm. (fiorentino), son. 10.1, pag. 227: Io voglio *star sovra* laudar l'amore / e biasimar la ria gente noiosa

[3] *Stat. sen.*, 1309-10 (Gangalandi), dist. 5, cap. 306, vol. 2, pag. 361.23: o vero denanzi ad alcuno ufficiale, mentre che rende ragione o vero *sta sopra* el suo officio fare...

[4] *Stat. pis.*, 1321, cap. 59 rubr., pag. 235.3: Di andare, quando li brevaioli *stanno supra* raonciare lo Breve della Podestà.

<sup>39</sup> Osservazioni simili sono state formulate da AMIOT e DE MULDER (2005) in relazione alla semantica e alla distribuzione del prefisso *sur-* nel lessico francese.

<sup>40</sup> In maniera analoga BURNETT e TREMBLAY (2012) ipotizzano che la progressiva rarefazione nel francese delle combinazioni verbali con modificatore sia correlata a mutamenti che interessano la struttura argomentale dei predicati.

Un ottimo saggio del duplice comportamento evidenziato dai prefissi dell'italiano antico nella composizione verbale compare nel verso 39 del canto 26 del *Purgatorio* dantesco, verso che proponiamo a chiusura di questo lavoro d'indagine:

Tosto che parton l'accoglienza amica, / prima che 'l primo passo li *trascorra*, / *sopragridar* ciascuna s'affatica...

'non appena [le due schiere] interrompono il rito affettuoso dell'incontro, prima che il primo passo *corra oltre quel luogo* [scil.: dell'incontro] ciascuna schiera si dà da fare a *gridare a gran voce* (*in modo da sovrastare le voci dell'altra schiera*)'.

Il poeta usa di seguito a fine ed inizio verso *trascorrere* e *sopragridare*, verbi prefissati interpretabili analizzandone gli elementi formativi, integrati con funzioni diverse nel contesto lessicale e nella più estesa cornice sintattica e semantica: se *sopra-* funge prevalentemente da intensificatore di *gridare* esibendo le caratteristiche proprie di un avverbio<sup>41</sup>, *tras-* modifica la relazione semantica tra il verbo *correre* e l'avverbio locale *lì* dando forma all'idea del compimento del passo e del superamento della meta individuata nello spazio<sup>42</sup>. Articolando la relazione tra due componenti della frase *tras-* conserva, evidentemente, proprietà più vicine a quelle di una preposizione.

Il riferimento dantesco è utile a rimarcare ulteriormente la necessità di approfondire e sviluppare gli spunti di indagine che qui sono stati impostati, nel quadro delle ricerche sulla codifica linguistica degli eventi di moto

<sup>41</sup> Si noti, tuttavia, che nella tradizione dei commenti danteschi si attribuisce a *sopra-* l'idea del confronto tra due parti, per cui *sopragridare* non varrebbe solo 'gridare ad alta voce', ma anche 'superare gridando (la voce altrui)'. In tal senso il prefisso conserverebbe traccia di una funzione preposizionale simile a quella che si è esaminata per alcune occorrenze del verbo *sovrastare*. Tra le ipotesi interpretative esposte in *ED* (s.v. *sopragridare*) segnalo soprattutto l'ipotesi del Porena, che pensa ad una duplice valenza del verbo rilevando la potenziale ambiguità del prefisso; aggiungo, tuttavia, che nei tipi *super-gaudere* e *supersperare* propri del latino dei mistici, possibili modelli della voce dantesca, *super-* assume per lo più valore intensificativo. Sottolineo a titolo di raffronto che nelle indagini sulla preverbazione nelle lingue classiche le particelle spaziali coinvolte in processi di univerbazione sono analizzate come elementi multifunzionali (avverbi, preposizioni e preverbi) categorizzati solo nel quadro della catena sintagmatica. L'ambiguità semantica e funzionale ha luogo generalmente quando la giustapposizione degli elementi non è definitivamente cristallizzata nella composizione lessicale. L'interlinguistica dimostra che l'utilizzo funzionale dei satelliti tende a riproporsi, in un *continuum* tra univerbazione e combinazione sintattica non vincolata, in molteplici stadi linguistici. Utili spunti di ricerca sul processo di grammaticalizzazione correlato sono sviluppati da POMPEI (2010).

<sup>42</sup> Il prefisso modifica l'azionalità del verbo *correre*: la connotazione risultativa prevale sulla semantica durativa e atelica della base; tale connotazione si sviluppa probabilmente anche a partire dall'ambiguità funzionale di *tras-* che reca traccia, nella mia ipotesi, dell'uso preposizionale, senz'altro caratteristico del latino conosciuto e usato da Dante.

così come, più in generale, nella prospettiva dello studio diacronico della morfologia lessicale dell'italiano e della sua stratificazione interna, senz'altro rappresentativa di una dinamicità, esposta solo in seconda battuta ad orientamenti selettivi e stantardizzanti.

### 5. Conclusioni

Con questo lavoro ho voluto contribuire allo studio delle combinazioni dell'italiano antico composte da un verbo e da un modificatore con valore spaziale utilizzando il repertorio lessicale e gli strumenti descrittivi messi a disposizione dal *TLIO*, che rappresenta il principale serbatoio di riferimento per l'analisi della lingua dei testi pervenuti, per l'area italoromanza, dalle origini fino alla fine del XIV secolo.

Mi sono ricongiunta, in quest'ottica, alle indagini di Masini e Iacobini sulla presenza dei verbi sintagmatici nei testi toscani del '200 e del '300, sperimentando, tuttavia, un percorso di indagine diverso, aperto alla ricognizione del complesso delle risorse lessicali che possono sostenere una ricerca sull'uso antico dei modificatori pre- e post-verbali, escludendo, dunque, una selezione di forme sviluppata retrospettivamente a partire dai dati offerti dal repertorio contemporaneo. Utilizzando le voci del *TLIO* e le polirematiche classificate all'interno delle voci ad oggi consultabili, ho impostato un'indagine sulla funzionalità e la leggibilità delle combinazioni verbali con modificatore spaziale, nella cornice della composizione sintagmatica e della prefissazione. Si è notato così che alcune tra le prime formazioni sintagmatiche riproducono e ristrutturano contenuti semantici veicolati in latino da formazioni verbali con prefisso confermando l'ipotesi diffusa che il nuovo repertorio contribuisca a colmare il vuoto sistematico creato dall'opacizzazione della derivazione prefissale che era tipica del latino. Si è rilevato, d'altro canto, che proprio la prefissazione evidenzia una vitalità parallela, per certi versi, con la composizione sintagmatica. Il dato è significativo nelle traduzioni volgari di testi latini: *sottentrare* e *entrare sotto* cooccorrono nella prima produzione testuale riproponendo la sfera concettuale propria del lat. *subire* (che vale fondamentalmente 'insinuarsi dal basso, sopraggiungere, subentrare'), ma il tipo *sottentrare* mostra una continuità più ampia nell'ambito degli usi formali fino al XV secolo, quando sarà sostituito dal neologismo più tardo *subentrare*. In generale è notevole l'ampio uso di forme verbali prefissate che si prestano ad interpre-

tazioni componenziali del significato complessivo e consentono di ipotizzare la piena funzionalità delle alternanze paradigmatiche disponibili nel repertorio dei prefissi. Tali riscontri convincono dell'opportunità di proseguire le indagini sul repertorio verbale dell'italiano antico, repertorio che appare peculiare ed interessante per la varietà delle soluzioni derivative che in esso appaiono ancora compresenti, sia come risultato dell'evoluzione di processi già avviati in latino, sia come prodotto dell'interazione tra le tradizioni scritte italo-romanze e i modelli latini e galloromanzi che circolavano all'interno di specifici ambiti culturali. Ho sottolineato l'importanza del modello latino, fonte di prestiti colti ma anche riferimento per calchi che utilizzano in maniera produttiva materiali patrimoniali, ritengo, tuttavia, che meriti ancora di essere chiarito il ruolo dell'elemento galloromanzo e galloitalico, che ha contribuito senza dubbio a potenziare la funzionalità della derivazione prefissale, sia nella forma del recupero colto che nella forma dell'innovazione lessicale.

Ribadisco, da ultimo, che il progredire dell'indagine storico-linguistica in quest'ambito non può prescindere dal riconoscimento delle tipologie testuali più interessanti ai fini della selezione dei dati e dalla valorizzazione delle interazioni culturali e linguistiche che condizionano e motivano le scelte lessicali, così come quelle sintattiche e testuali.

### *Ringraziamenti*

Alcuni degli argomenti trattati in questo contributo sono stati presentati in occasione del Convegno internazionale *Filologia Romànica Hoy*, organizzato a Madrid, presso la Universidad Complutense, il 3 e 4 novembre 2011, dalla *Revista de Filologia Romànica*. L'articolo qui pubblicato tiene conto delle osservazioni ricevute dai due revisori anonimi di SSL (oltre che da Giovanna Marotta). Devo al proficuo confronto con Luisa Corona gran parte degli spunti teorici che sostengono le tematiche tipologiche coinvolte dalla ricerca qui sviluppata. Resta mia la responsabilità di eventuali inesattezze e imprecisioni.

### Bibliografia

- AMIOT, D. e DE MULDER, W. (2005), *Les préfixes avant et sur en français et les chemins de grammaticalisation*, in GROSSMANN, M. e THORNTON, A. M. (2005, a cura di), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso SLI (L'Aquila, 25-27 settembre 2003)*, Bulzoni, Roma, pp. 31-51.
- AVALLE, D'A. S. (1979), *Il prefisso per- nella lingua letteraria del duecento (con un'appendice sul prefisso pro-)*, in «Studi di lessicografia italiana», 1, pp. 262-287.
- AVALLE, D'A. S. (1996), *Sintagmatica*, in «Studi di lessicografia italiana», 13, pp. 5-23.
- BEAVERS, J., LEVIN, B. e THAM, S. W. (2010), *The Typology of Motion Expression Revisited*, in «Journal of Linguistics», 46, 3, pp. 331-377.
- BERTINETTO, P. M. (1991), *Il verbo*, in RENZI, L. e SALVI, G. (1991, a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. 2: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Il Mulino, Bologna, pp. 13-161.
- BURNETT, H. e TREMBLAY, M. (2012), *The evolution of the encoding of direction in the history of French: A quantitative approach to argument structure change*, in VAN KEMENADE, A. e DE HAAS, N. (2012, eds.), *Historical linguistics 2009: selected papers from the 19th International Conference on Historical Linguistics (Nijmegen, 10-14 august 2009)*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 333-354.
- CELLA, R. e GIULIANI, M. (2008), *Polirematiche nell'italiano antico: strutture e trattamento lessicografico*, in CRESTI, E. (2008, a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Convegno SILFI (Firenze 14-17 giugno 2006)*. 2 voll., FUP, Firenze, pp. 547-554.
- CINI, M. (2008, a cura di), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- CORDIN, P. (2011), *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto* (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, Band 365), De Gruyter, Berlin.
- CORONA, L. (in stampa), *Un'analisi diacronica dell'espressione della direzione – Il passaggio dal latino classico alle lingue romanze*, in MARCHESE, M. P. e NOCENTINI, A. (in stampa, a cura di), *Il lessico nella teoria e nella storia linguistica. Atti del XXXVII Convegno SIG (Firenze, 25-27 ottobre 2012)*.
- CORTI, M. (1939), *Studi sulla latinità merovingia in testi agiografici minori* (Publicazioni della R. Università di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia, 8), Principato, Messina-Milano.

- CORTI, M. (2005 [1953<sup>1</sup>]), *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo stilnovo*, in CORTI, M. (2005), *La lingua poetica avanti lo stilnovo. Studi sul lessico e sulla sintassi*, a c. di BRESCHI, G. e STELLA, A., Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 67-155 (precedentemente pubblicato in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», 18, pp. 261-365).
- CUZZOLIN, P. (1995), *A proposito di sub vos placo e della grammaticalizzazione delle adposizioni*, in «Archivio Glottologico Italiano», 80, pp. 122-143.
- DE MAURO, T. (2000), *Stratificazioni sociolinguistiche dell'eredità latina e dei suoi tramiti in italiano*, in CIPRIANO, P., D'AVINO, R. e DI GIOVINE, P. (2000, a cura di), *Linguistica storica e sociolinguistica. Atti del Convegno SIG (Roma, 22-24 ottobre 1998)*, Il Calamo, Roma, pp. 163-188.
- DUFRESNE, M., DUPUIS, F. e TREMBLAY, M. (2003), *Preverbs and particles in Old French*, in BOOIJ, G. e VAN KEMENADE, A. (2003, eds.), *Yearbook of Morphology 2003*, Kluwer Academic Publishers, New York, pp. 30-60.
- DURANTE, M. (1981), *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Zanichelli, Bologna.
- GIOVANARDI, C. (1994), *Il bilinguismo italiano-latino del medioevo e del Rinascimento*, in SERIANNI, L. e TRIFONE, P. (1994, a cura di), *Storia della lingua italiana*. Vol. 2, Einaudi, Torino, pp. 435-467.
- GIULIANI, M. (2008), *Le polirematiche nel TLIO: pratiche lessicografiche, dati e criteri di classificazione*, in BERNAL, E. e DE CESARIS, J. (2008, eds.), *Proceedings of the XIII EURALEX International Congress (Barcelona, Universitat Pompeu Fabra, 15-19 July 2008)*, IULA, Documenta Universitaria, pp. 1123-1138.
- GIULIANI, M. (2012), *L'immagine linguistica del movimento nello spazio e nel tempo: in margine alla voce andare del TLIO*, in BENOZZO, F., BRUNETTI, G., CARAFFI, P., FASSÒ, A., FORMISANO L., GIANNINI, G. e MANCINI, M. (2012, a cura di), *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009)*, Aracne, Roma, pp. 533-551.
- GUADAGNINI, E. e VACCARO, G. (2011), «*Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore*»: *il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 28, pp. 5-21.
- IACOBINI, C. (2005), *I verbi italiani come base di derivazione prefissale*, in GROSSMANN, M. e THORNTON, A. M. (2005, a cura di), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso SLI (L'Aquila, 25-27 settembre 2003)*, Bulzoni, Roma, pp. 289-307.

- IACOBINI, C. (2009a), *Phrasal verbs between syntax and lexicon*, in «Italian Journal of Linguistics. Rivista di Linguistica», 21, 1, pp. 97-117.
- IACOBINI, C. (2009b), *The role of dialects in the emergence of Italian phrasal verbs*, in «Morphology», 19, pp. 15-44.
- IACOBINI, C. e FAGARD, B. (2011), *A diachronic approach to variation and change in the typology of motion event expression. A case study: From Latin to Romance*, in «Faits de Langues. Les cahiers», 3, pp. 151-171.
- JANSEN, H. (2004), *La particella spaziale e il suo combinarsi con verbi di movimento nell'italiano contemporaneo*, in D'ACHILLE, P. (2004, a cura di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno SILFI (Roma, 1-5 ottobre 2002)*, Cesati, Firenze, pp. 129-144.
- JEŽEK, E. (2005), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna.
- JEŽEK, E. e STRIK LIEVERS, F. (2010), *Verbi sintagmatici in italiano antico e moderno: un'analisi corpus-based*, in ILIESCU, M., SILLER-RUNGALDIER, H. M. e DANLER, P. (2010, eds.), *Actes du XXVe CILPR Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 445-454.
- KONECNY, CH. (2010), *Kollokationen. Versuch einer semantisch-begrifflichen Annäherung und Klassifizierung anhand italienischer Beispiele*, Martin Meidenbauer Verlagsbuchhandlung, München.
- KOPECKA, A. (in stampa), *From a satellite- to a verb-framed pattern: a typological shift in French*, in CUYCKENS, H., DE MULDER, W. e MORTELMANS, T. (in stampa, eds.), *Variation and change in adpositions of movement*, John Benjamins, Amsterdam.
- LANGACKER, R. W. (1987), *Foundations of Cognitive Grammar*, Stanford University Press, Stanford.
- LÖFSTEDT, B. (1961), *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze. Beiträge zur frühmittelalterlichen Latinität*, Almqvist & Wiksell, Stockholm-Göteborg-Uppsala.
- MAIR, W. N. (1984), *Transferenz oder autonome Bildung?*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 100, pp. 408-432.
- MANACORDA, G. (1914, a cura di), *Un testo di grammatica latino-veneta del sec. XIII*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», 49, pp. 695-698.
- MASINI, E. (2006), *Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano*, in «Archivio Glottologico Italiano», 91, 1, pp. 67-105.

- MEINI, L. e MCGILLIVRAY, B. (2010), *Between semantics and morpho-syntax: spatial verbs and prepositions in Latin*, in MAROTTA, G., LENCI, A., MEINI, L. e ROVAI, F. (2010, a cura di), *Space in language. Proceedings of the Pisa International Conference*, ETS, Pisa, pp. 383-400.
- MOSCA, M. (2010), *Eventi di moto in italiano tra sintassi e semantica. Uno studio cognitivo empirico*, PLUS, Pisa.
- NYROP, CH. (1908), *Grammaire historique de la langue française*. Vol. 3, Gyldendalske Boghandel Nordise Forlag, Copenhagen.
- POMPEI, A. (2010), *Space coding in verb-particle constructions and prefixed verbs*, in MAROTTA, G., LENCI, A., MEINI, L. e ROVAI, F. (2010, a cura di), *Space in language. Proceedings of the Pisa International Conference*, ETS, Pisa, pp. 401-418.
- ROHLFS, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. 3: *Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino.
- SCHWARZE, C. (1985), «Uscire» e «andare fuori»: *struttura sintattica e semantica lessicale*, in FRANCHI DE BELLIS, A. e SAVOIA, L. M. (1985, a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XXIV Congresso Internazionale SLI*, Bulzoni, Roma, pp. 355-371.
- SEGRE, C. (1953, a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino.
- SIMONE, R. (1997), *Esistono verbi sintagmatici in italiano?*, in DE MAURO, S. e LO CASCIO, V. (1997, a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, Bulzoni, Roma, pp. 155-170.
- SIMONE, R. (2008), *Verbi sintagmatici come categoria e come costruzione*, in CINI, M. (2008, a cura di), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 13-30.
- STOLOVA, N. (2008), *From satellite-framed Latin to verb-framed Romance: Late Latin as an intermediate stage*, in WRIGHT, R. (2008, ed.), *Latin vulgaire-latin tardif VIII*, Olms-Weidmann, Hildesheim, pp. 253-262.
- STOLTZ, P. (1998), *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*. Vol. 4: *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, C.H. Beck, München.
- TALMY, L. (1985), *Lexicalization patterns: semantic structure in lexical forms*, in SHOPEN, TH. (1985, ed.), *Language typology and syntactic description*. Vol. 3, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 56-149.



- TALMY, L. (2000), *Toward a Cognitive Semantics*. 2 voll., MIT Press, Cambridge MA.
- TEKAVČIĆ, P. (1972), *Grammatica storica dell'italiano*. Vol. 2: *Morfosintassi*; Vol. 3: *Lessico*, Il Mulino, Bologna.
- VENIER, F. (1996), *I verbi sintagmatici*, in BLUMENTHAL, P., ROVERE, G. e SCHWARZE, C. (1996, eds.), *Lexikalische Analyse romanischer Sprachen*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 149-156.
- VOGHERA, M. (2004), *Le polirematiche*, in GROSSMANN, M. e REINER, F. (2004, a cura di), *La formazione delle parole*, Niemeyer, Tübingen, pp. 56-68.
- ZAMBONI, A. (2000), *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Carocci, Roma.

### Dizionari

- Crusca (I)* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, prima edizione, Giovanni Alberti, Venezia, 1612.
- DMF* = *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2012. ATILF CNRS - Université de Lorraine. Site internet: <http://www.atilf.fr/dmf>.
- Ernout-Meillet* = ERNOUT, A. e MEILLET, A., *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Quatrième édition, augmenté d'additions et de corrections nouvelles par Jacques André, Klincksieck, Paris, 1985.
- ED* = *Enciclopedia Dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1984.
- GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da S. BATTAGLIA (e dopo il 1971 da G. BARBERI Squarotti), 21 voll., UTET, Torino, 1961-2004.
- Godefroy* = GODEFROY, F., *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Slatkine, Genève, 1982 (Paris, Vieweg, 1880-1902<sup>1</sup>).
- GRADIT* = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da T. DE MAURO, 6 voll., UTET, Torino, 1999, 2000.
- LexTotLat* = AA.VV., *Lexicon totius latinitatis*, 6 voll., Forni-Gregoriana, Bologna-Padova, 1965 (Patavii Typis Seminarii, 1864-1926<sup>1</sup>).
- TB* = TOMMASEO, N. e BELLINI, B., *Dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1861-1879.

*ThLL* = *Thesaurus Linguae Latinae*, Teubner, Leipzig, 1900-.

*TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete agli indirizzi [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it) o [www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org). Il corpus *TLIO* è la banca-dati testuale (<http://tlioweb.ovi.cnr.it/>). La *Bibliografia dei citati* è consultabile attraverso la maschera di ricerca che compare alla pagina <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ricbib.htm>. La *Bibliografia dei volgarizzamenti*, curata da Elena Artale, è consultabile alla pagina <http://tlio.ovi.cnr.it/BibVolg/>.

MARIAFRANCESCA GIULIANI  
Opera del Vocabolario Italiano  
CNR, Firenze  
Via di Castello 46  
50141 Firenze (Italy)  
[giuliani@ovi.cnr.it](mailto:giuliani@ovi.cnr.it)